

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

272^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI Pag. 14609

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 14611

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14609

Cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1403 14610

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente 14610

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge n. 1361, 1266, 1316 e 1320 . . 14610

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 14609

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente 14609

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1361);

« Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 » (1316);

« Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 » (1266), d'iniziativa del senatore Tanga;

« Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (1320), d'iniziativa del senatore Truzzi e di altri senatori

(Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 14619

CALICE (PCI) 14623

* FERRARI-AGGRADI (DC), relatore 14611

* LAPENTA (DC) 14628

LA PORTA (PCI) 14635

MANENTE COMUNALE (DC) 14644

PINTO (PRI) 14632

PISTOLESE (MSI-DN) 14639

VIGNOLA (PSI) 14620

ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO

ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI

PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTER-

NAZIONALI O STATI ESTERI 14610

SULLA MORTE DI BOBBY SANDS

PRESIDENTE 14620

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B U Z I O, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Fimognari, Taviani e Ciocce per giorni 5.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2360. — « Modifiche alle disposizioni concernenti i limiti di età per il collocamento in congedo illimitato e in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa della Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza » (1415) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente

PRESIDENTE. In data 30 aprile 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2004 - 47 - 48 - 626 - 1073 - 1074 - 1134 - 1393 - 1536 - 1974. — « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace » (1411) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Accame ed altri; Accame ed altri; Pennacchini ed altri; Bandiera; Bandiera; Martorelli ed altri; Cicciomessere ed altri; Martorelli ed altri. Stegagiani ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge, in data 4 maggio 1981, è stato deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 2 maggio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, concernente misure urgenti in materia di assistenza sanitaria » (1413);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 169, concernente attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di trasferimento delle funzioni svolte dall'Ente nazionale prevenzione infortuni e dall'Associazione nazionale controllo combustione » (1414).

In data 30 aprile 1981 è stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VITALONE, VALIANTE, MURMURA, MANCINO, MARTINAZZOLI, BUSSETI, CALARCO, STAMMATI, MAZZA, SAPORITO, PASTORINO, FALLUCCHI, NEPI, AVELLONE, AMADEO, GIOCOMETTI, FORNI, D'AGOSTINI, COLOMBO Vittorino (V.), ACCILLI, JERVOLINO RUSSO, VERNASCHI, PATRIARCA, PAVAN, SALERNO, BORZI, LAI, MEZZAPESA, D'AMELIO, BEVILACQUA, COSTA, GRASSI BERTAZZI, SENESE, RIGGIO, COLOMBO Ambrogio e VINCELLI. — « Misure penali, processuali e penitenziarie relative al terrorismo e all'eversione dell'ordine democratico » (1412).

Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede redigente:

Deputati SPAGNOLI ed altri; PENNACCHINI; BIANCO Gerardo ed altri. — « Modifiche al sistema penale » (1280) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annuncio di cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1403

P R E S I D E N T E . In data 1º maggio 1981, il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 37, recante misure urgenti

in materia di assistenza sanitaria » (1403) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Annuncio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge nn. 1361, 1266, 1316 e 1320

P R E S I D E N T E . In data 2 maggio 1981, la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1361);

TANGA. — « Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 » (1266);

« Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 » (1316);

TRUZZI ed altri. — « Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (1320).

Annuncio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o eser-

citare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981** » (1361);

« **Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980** » (1316);

« **Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980** » (1266), di iniziativa del senatore Tanga;

« **Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980** » (1320), di iniziativa del senatore Truzzi e di altri senatori.

(Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 »; « Interventi per la ricostru-

zione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 »; « Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 », d'iniziativa del senatore Tanga; « Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 », d'iniziativa dei senatori Truzzi, Scardaccione, Vernaschi e Grazioli, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* **F E R R A R I - A G G R A D I**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per essere stato autorizzato a svolgere la relazione orale; desidero rivolgere un saluto ed un augurio al collega Tonutti che ha dovuto rinunciare al suo incarico di relatore a causa di una malattia che lo ha esposto anche a grave pericolo per la sua vita. Egli aveva lavorato molto costruttivamente (ho avuto modo di apprezzarlo in modo particolare); in questo momento sta meglio e noi gli auguriamo veramente di cuore di poter riprendere in pieno e presto il suo lavoro.

Io ho assunto l'incarico di relatore consapevole dell'importanza e dell'urgenza di questo provvedimento e spinto da sollecitazioni di amici autorevoli, ma anche per un motivo: siccome erano state rivolte delle critiche esterne che io ritenevo non giuste e dato che vi è nelle zone terremotate una certa inquietudine e molta attesa ho desiderato assumere personalmente la responsabilità anche come atto di attestazione alla Commissione del lavoro costruttivo che aveva fatto; in particolare negli ultimi giorni noi abbiamo potuto svolgere un lavoro molto intenso che credo sia stato utile per la conclusione.

Desidero in modo particolare rivolgere a lei, signor Presidente, un grazie molto fervido, non soltanto mio ma anche della Commissione, perchè abbiamo trovato nella sua persona sempre conforto fin dall'inizio; lei ci ha agevolato nel corso di un'audizione che è stata molto importante in tutto l'iter

dei nostri lavori; le siamo per questo molto riconoscenti e dobbiamo dire che il suo conforto e il suo aiuto ci hanno veramente semplificato molto il lavoro.

PRESIDENTE. Mi è stato facile data la collaborazione della Commissione e la sua personale.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Grazie, signor Presidente. Desidero anche, in relazione ad alcune critiche che mi tornano in mente, dare atto alla Commissione di un lavoro molto serio ed intenso, anche se in qualche momento vivace; devo anzi dire, proprio per ossequio alla verità, che l'inizio fu piuttosto travagliato. Nel nostro inizio, forse spinti da polemiche che si erano verificate, vi furono delle contrapposizioni a volte piuttosto rigide ed anche aspre. Ma debbo dire che poi il confronto si è aperto e da tutte le parti è venuto un contributo molto utile, molto costruttivo; sicchè alla fine è stato un lavoro concorde che ci ha consentito di concludere presto e anche bene il nostro lavoro. E non sarei completo se non ringraziassi anche il ministro Scotti perchè, signor Presidente, nel nostro lavoro molto spesso sentiamo il bisogno di una presenza più attiva e più impegnata del Governo. Per la legge sul terremoto abbiamo avuto la fortuna di una presenza continua e anche di una grande collaborazione del ministro Scotti, che molto spesso con pazienza ha ascoltato le critiche e poi si è fatto iniziatore di emendamenti, di proposte modificative, consentendo un lavoro comune che ritengo sia stato veramente proficuo.

La Commissione ha cercato di precisare innanzitutto il tipo di impostazione che si doveva dare. E mi pare di poter dire che si è stati concordi nell'impegnarci o nel raccomandare che alle popolazioni colpite dovesse essere mostrata una grande solidarietà da parte della comunità nazionale. Non si dovevano lesinare mezzi ed interventi. Ma nello stesso tempo si doveva fare uno sforzo perchè questi mezzi e questi interventi avessero una finalità precisa e servissero sì,

in un primo momento, a lenire le sofferenze, ad aiutare, a dare un ricovero sia pure provvisorio, ma subito puntassero ad un obiettivo di ripresa e di sviluppo, come per segnare l'avvio di una fase nuova che aprisse a quelle popolazioni non soltanto una speranza, ma delle prospettive concrete di lavoro e di maggiore benessere.

Non sto a ricordare i vari provvedimenti che abbiamo esaminato (i due decreti-legge iniziali e il successivo decreto-legge); ci pareva di proseguire bene quando — ritengo doveroso dirlo — fummo in certo qual modo turbati da un testo di decreto-legge che ci pervenne dalla Camera e che era nettamente o in parte almeno in contrasto con l'impostazione che noi avevamo dato, perchè vi era una connotazione assistenzialistica che non ci sembrava puntasse a quegli obiettivi di ripresa e di sviluppo che avevamo indicato. È stato per questo motivo che al nostro seno abbiamo avuto dei momenti oserei dire anche di grande travaglio, quasi drammatici. E anche qui in Aula ci siamo in un certo qual modo non dico divisi — perchè il travaglio è stato innanzitutto dentro di noi — ma abbiamo avuto un momento di incertezza di fronte ad una proposta che riteniamo (debbo dirlo, almeno per quanto ho potuto percepire da parte di molti dei commissari) non valida, quella di dare un sussidio di 6 mila lire al giorno agli iscritti alle liste di collocamento di età da 18 ai 29 anni. Comunque il provvedimento è passato, anche per dar prova che non si voleva frenare una spinta di solidarietà verso le popolazioni napoletane e delle altre zone. Ma ritengo in questo momento di rivolgere una raccomandazione al Governo perchè quella norma sia applicata col massimo rigore e non sia l'inizio di una politica assistenzialistica fine a se stessa, che non rientra nè nella nostra impostazione nè nello spirito con il quale abbiamo cercato di portare avanti la legge.

Per quanto riguarda il provvedimento attualmente all'esame dell'Assemblea, più che esaminare l'articolato negli aspetti più specifici, ritengo utile esporre le linee ispiratrici del nostro lavoro, che ha rimaneggiato

ampiamente il testo iniziale proposto dal Governo, talora con aggiustamenti, ma in molti casi anche con notevoli innovazioni.

Il primo criterio-guida è stato quello di predisporre, anche sulla scorta delle passate esperienze del Belice e del Friuli, un disegno legislativo organico capace di legare il problema della ricostruzione del patrimonio abitativo distrutto o danneggiato all'esigenza non meno essenziale di una sollecita ricostituzione del tessuto produttivo, gettando allo stesso tempo le basi per un ulteriore potenziamento e sviluppo di quelle zone.

Di un fatto la Commissione è stata in tutto il suo lavoro pienamente consapevole: le popolazioni del Mezzogiorno, così duramente colpite, non hanno bisogno solo di tornare al più presto in abitazioni confortevoli, di vedere ricostituito il tessuto urbano come premessa per il ritorno a una forma di vita comunitaria in molti casi sconvolta e dispersa dagli eventi sismici; la gente del Sud ha bisogno anche di una prospettiva di rinascita e di sviluppo. La tragedia del terremoto può e deve costituire l'occasione per promuovere un diffuso processo di valorizzazione di energie autoctone che indubbiamente esistono, checchè ne dica una letteratura spesso disinformata e superficiale. Si tratta quindi di attivare capacità imprenditoriali locali, soprattutto nel settore della media e piccola industria, nonché delle iniziative commerciali e turistiche.

Un secondo criterio al quale ci siamo ispirati va anch'esso segnalato: nel momento stesso in cui si è riconosciuto — lo dice chiaramente l'articolo 1 del disegno di legge — il carattere di preminente interesse nazionale dell'opera di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate, attribuendo a quest'opera il significato di un impegno prioritario della collettività per i prossimi anni, si è contemporaneamente affermata l'esigenza di un profondo coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali ed in particolare delle autonomie locali: regioni, province, comuni e comunità montane, opportunamente potenziate ed assistite, soprattutto sotto il profilo della strumentazione tecnica e del personale, concorreranno, ciascuno nell'ambito

delle proprie competenze, al perseguimento delle finalità fissate nel disegno di legge.

Vi è stata, anche per questo aspetto, la consapevolezza da parte della Commissione che il processo di ricostruzione e di rinascita non può derivare da un'impostazione centralistica, ma deve scaturire appunto da una diretta partecipazione delle popolazioni colpite e delle loro istituzioni rappresentative idonee ad esprimere in modo immediato i bisogni e le aspettative delle collettività locali.

Un terzo criterio qualificante del disegno di legge messo a punto dalla Commissione merita di essere segnalato; è quello che più propriamente riguarda l'opera di ricostruzione del patrimonio abitativo. In questo campo si è cercato di trarre le maggiori indicazioni dalle precedenti esperienze del Belice e del Friuli, soprattutto per evitare che l'opera di ricostruzione sia paralizzata da ritardi, inerzie, lungaggini burocratiche e che, d'altra parte, l'ingente mobilitazione di risorse finanziarie possa in qualche modo disperdersi in utilizzazioni non prioritarie ovvero marginali rispetto agli obiettivi fondamentali della ricostruzione.

È forse opportuno soffermarsi più diffusamente sulla normativa che disciplina gli interventi per la ricostruzione edilizia, giacchè essa costituisce senza dubbio uno dei punti chiave della tematica in discussione. È questo il terreno sul quale potrà maggiormente sperimentarsi il coinvolgimento prima ricordato di tutti i livelli istituzionali in un quadro articolato e complesso, nel quale al ruolo di programmazione e di indirizzo da parte degli enti regionali fa riscontro l'intervento operativo dei comuni e delle comunità montane.

Alle regioni Basilicata e Campania, come è detto chiaramente all'articolo 7, competranno in particolare il coordinamento dei piani di assetto territoriale e dei programmi costruttivi, l'assistenza tecnica e la promozione di forme associative tra gli enti locali, l'indispensabile armonizzazione tra gli interventi di competenza di questi ultimi e quelli di competenza statale. L'opera di ricostruzione e di riparazione nel settore dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche

si articolerà essenzialmente (articolo 8) nell'assegnazione di contributi per le unità immobiliari distrutte o danneggiate e comprenderà inoltre l'acquisto da parte dei comuni di abitazioni e l'esecuzione, ai fini della cessione in locazione, di interventi straordinari di edilizia sovvenzionata ed agevolata, nonché interventi per il recupero di abitazioni malsane e degradate e di consolidamento e difesa da frane e smottamenti.

È forse superfluo sottolineare l'importanza di questi ultimi interventi (consolidamento e difesa da frane e smottamenti), laddove si tengano presenti le condizioni di grave dissesto idrogeologico del territorio meridionale e la situazione di degrado del patrimonio edilizio di tante città e centri minori. A tale riguardo è doveroso per il relatore ricordare che la Commissione ha dedicato una particolare attenzione nel corso del dibattito all'esigenza di un risanamento dell'area metropolitana di Napoli, nella quale gli eventi sismici hanno inferto un colpo durissimo ad una già difficile realtà di degrado edilizio ed ambientale, acuitizzando così la questione abitativa e rendendola ormai di ardua governabilità sotto il profilo sociale. La Commissione ha convenuto sull'opportunità di evitare scelte affrettate e di affidare al Governo l'elaborazione di una proposta normativa in sede di Assemblea, con particolare riferimento alle esigenze di reperire anche attraverso procedure straordinarie le aree su cui ubicare nuovi insediamenti abitativi.

Signor Ministro, non so se lei ne abbia preso atto, ma bisogna trovare un sistema per mettere a disposizione le aree necessarie per la costruzione di una quantità cospicua di nuove abitazioni.

S C O T T I, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie. Lo faremo in sede di emendamenti.

F E R R A R I - A G G R A D I, relatore. La ringrazio. L'accento fatto all'area metropolitana di Napoli ha un significato, giacché tende a sottolineare quello che è stato un ulteriore elemento qualificante del dibattito svoltosi in Commissione: evitare di rac-

ogliere le suggestioni di una polemica, che pure vi è stata, al di fuori delle Aule parlamentari, tendente a proporre una sorta di dualismo tra i problemi del cosiddetto « cratere », cioè dell'area epicentrica del sisma maggiormente disastrosa, e la specifica situazione di Napoli e del suo *hinterland*.

La Commissione invece — sono lieto di poterlo dire perchè inizialmente pareva che vi fosse un contrasto al suo interno anche in questo senso — si è sforzata costantemente di guardare al complesso dei problemi delle zone colpite dal sisma, puntando ad una composizione unitaria dei loro interessi e quindi degli interventi relativi, ben consapevole che nulla ci sarebbe stato di più deleterio per le popolazioni meridionali che vedere alimentata sulla loro pelle una contrapposizione del tutto artificiosa tra aree metropolitane ed interne: è indispensabile infatti che la prospettiva della rinascita e dello sviluppo coinvolga l'intero territorio della Campania e della Basilicata, senza dar vita a squilibri o a sacche di arretratezza.

Tornando ad affrontare gli aspetti relativi alla ricostruzione delle unità immobiliari, va ricordato che ai soggetti titolari del diritto di proprietà alla data del sisma è assegnato, limitatamente ad una sola unità immobiliare, un contributo in conto capitale pari all'intera spesa necessaria per la ricostruzione, con i limiti obiettivi per quanto riguarda la quantità e alcuni aspetti qualitativi.

Per le seconde abitazioni o per le ulteriori unità immobiliari appartenenti allo stesso proprietario è previsto un contributo in conto capitale pari al 30 per cento della spesa occorrente per la ricostruzione, nonché sul 45 per cento della residua spesa un contributo pluriennale costante dell'8 per cento annuo sul mutuo contratto ai fini della ricostruzione. Una innovazione introdotta dalla Commissione eleva al 50 per cento il contributo in conto capitale, qualora l'unità immobiliare sia compresa in edifici vincolati al rispetto della tipologia e della ripetizione di caratteri ambientali.

L'articolo 9 nel testo proposto dalla Commissione, con tutta una parte profondamen-

te innovativa, fissa i criteri ed i limiti che disciplinano l'assegnazione del contributo, prevedendo in particolare che gli aventi diritto possono rinunciare utilizzando una somma di pari importo per l'acquisto di un alloggio nell'ambito della stessa provincia.

Ai proprietari di edifici distrutti o da demolire, che non possono essere ricostruiti in sito, il comune assegna in proprietà l'area occorrente, nell'ambito dei piani di ricostruzione. Un'analoga normativa disciplina i contributi per la riparazione delle abitazioni danneggiate.

Al fine di snellire al massimo i tempi non soltanto della ricostruzione del tessuto edilizio, ma anche della ripresa delle attività produttive, la Commissione ha introdotto un'apposita norma (articolo 11) che consente, nel caso di inerzia del proprietario, un intervento sostitutivo da parte dell'affittuario (coltivatore diretto, mezzadro o colono) ovvero del conduttore (artigiano, commerciante o operatore turistico). Allo scopo di evitare possibili fenomeni speculativi è stato previsto poi (articolo 13) il divieto di alienazione dell'immobile prima di cinque anni dalla data di ultimazione dei lavori, a pena di decadenza dal contributo.

Un dibattito particolarmente intenso, che poi ha trovato tutti d'accordo, si è svolto in Commissione a proposito delle modalità di concessione dei contributi: è stato predisposto quindi un meccanismo che intende conciliare le esigenze di speditezza con quelle di un rigoroso controllo degli atti di concessione in modo da prevenire ogni abuso. I contributi sono concessi con provvedimento del sindaco previo parere di una commissione che, per i comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, è costituita dalla preesistente commissione edilizia nella quale deve essere garantita la presenza della minoranza e che è integrata da un componente, iscritto all'albo dei tecnici colaudatori, indicato dall'ufficio tecnico regionale. Nei capoluoghi di provincia e nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti potranno essere costituite più commissioni, elette dai consigli comunali con voto limitato, composte da 4 membri (di

cui almeno 2 tecnici) e presiedute dal sindaco o da un suo delegato.

Di particolare rilievo è la direttiva generale fissata dall'articolo 26, secondo la quale la ricostruzione avviene, di massima, nell'ambito degli insediamenti esistenti o comunque del territorio comunale, e sono salvaguardate le preesistenti caratteristiche etnico-sociali e culturali. Si è inteso in tal modo recepire la volontà subito espressa dalle popolazioni terremotate, le quali, nonostante la tragica ferita inferta dal sisma alla loro terra, a quest'ultima intendono rimanere legate, ricostruendo un patrimonio di convivenza frutto — soprattutto nelle zone disastrose — di una storia e di una civiltà contadine di antica memoria. Nei comuni disastriati la ricostruzione procederà attraverso una articolata pianificazione (disciplinata dall'articolo 27, profondamente modificata dalla Commissione) che tende a privilegiare gli interventi unitari e la rapidità di esecuzione, nel quadro degli strumenti urbanistici dei quali i comuni devono dotarsi.

Come si è già ricordato, la ricostruzione del patrimonio edilizio è strettamente collegata alla ricostruzione delle strutture produttive e agli interventi per il loro sviluppo, tendenti soprattutto a ripristinare ed incrementare i livelli di occupazione.

Il titolo III del disegno di legge disciplina a tal fine le misure per il settore agricolo, con particolare riguardo alle esigenze di sostegno della piccola proprietà contadina, a favore della quale sono previste (articolo 19) specifiche agevolazioni finanziarie, non soltanto per il ripristino ed il riattamento delle strutture aziendali, ma anche per il loro ampliamento e per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario.

Per quanto concerne le imprese industriali è concesso (articolo 21) un contributo pari al 75 per cento della spesa necessaria alla riparazione e ricostruzione degli stabilimenti e di tutte le attrezzature occorrenti per lo svolgimento dell'attività produttiva. Il predetto contributo è esteso alla spesa necessaria per il miglioramento e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti. Preoccupazio-

ne costante è stata sempre quella dell'efficienza, della produttività e di un valido sviluppo. Il contributo è erogato dal Ministro dell'industria previo parere di commissioni provinciali, la cui composizione è stata articolata in modo da consentire la presenza di componenti di nomina regionale e di provenienza statale. Un analogo contributo del 75 per cento (concesso in questo caso dalla regione) è previsto a favore delle imprese commerciali, artigiane e turistiche (articolo 22).

Alle imprese beneficiarie del contributo prima ricordato è concesso altresì, limitatamente alla parte concernente le opere distrutte o danneggiate, un contributo per l'ammortamento dei mutui contratti con istituti di credito a medio e lungo termine. Questi ultimi sono autorizzati a concedere alle predette imprese finanziamenti per la durata massima di 15 anni, compreso il finanziamento delle scorte, per un ammontare non superiore al 20 per cento dell'opera relativa ad investimenti per impianti ed attrezzature. Si è cercato di sollevare le aziende che devono essere ricostruite profondamente o rinnovate dagli oneri per prestiti assunti in passato relativi ad investimenti o ad attrezzature che sono andate distrutte.

Particolari provvidenze sono state inoltre previste (articolo 24) per il settore della cooperazione: infatti, presso la speciale sezione della Banca nazionale del lavoro è istituito un fondo per l'erogazione di contributi in conto capitale e di mutui a tasso agevolato in favore di cooperative di produzione-lavoro nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, della pesca e del trasporto operanti nelle regioni Basilicata e Campania.

Con un articolo aggiuntivo introdotto dalla Commissione (articolo 25) il Ministro del bilancio è autorizzato a concedere contributi, entro il limite complessivo di 20 miliardi, ai consorzi promossi dalle regioni, aventi come scopo la prestazione di garanzie al fine di facilitare l'ottenimento del credito bancario e di ridurre gli oneri finanziari a carico delle imprese danneggiate dal terremoto. Ciò deve avere un valore pratico specialmente per le aziende più piccole, in modo particolare per l'artigianato.

Oltre alla ricostituzione delle strutture produttive distrutte o danneggiate, la normativa in esame affronta l'esigenza, in precedenza richiamata, di promuovere condizioni tali da incentivare insediamenti industriali di media e piccola dimensione, nonché di quelli commerciali di ambito sovracomunale. È stata prevista al riguardo (articolo 30) una particolare procedura per la individuazione delle aree a tal fine destinate da parte delle regioni Basilicata e Campania. Le iniziative dirette alla realizzazione di nuovi stabilimenti industriali con investimenti fino a 20 miliardi possono fruire delle agevolazioni finanziarie previste per le imprese danneggiate, in modo da legare l'impegno e lo sforzo di ricostruzione a quello dell'avvio allo sviluppo.

Sempre allo scopo di facilitare la localizzazione di nuove attività industriali e commerciali è stato previsto (articolo 32) che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — sulla base dei piani di assetto territoriale adottati dalla regione — sottoponga al CIPE un programma della Società finanziaria meridionale per la progettazione e la realizzazione degli immobili e attrezzature necessari nelle aree da destinare ai nuovi insediamenti. I locali e le attrezzature potranno essere forniti agli operatori attraverso il sistema della locazione finanziaria agevolata o essere acquistati con forme di agevolazione.

Abbiamo voluto affrontare anche questo problema e risolverlo senza pretendere di discutere nella nostra Commissione problemi più ampi, che verranno esaminati in sede speciale, come quello del rinnovo e della proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo affrontato il problema dei progetti regionali di sviluppo (articoli 33, 34, 35) finanziati con le disponibilità attribuite dalle leggi per la realizzazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, per il 1981, con lo stanziamento di 2 mila miliardi recato dalla legge finanziaria per il 1981 (legge 30 marzo 1981, n. 119); per il 1982 si vedrà quando questo problema sarà risolto nelle sue impostazioni di fondo. I progetti di sviluppo sono predisposti dalle regioni Basilicata e Campania con priorità

per le aree disastrose, per l'area napoletana, per le aree più densamente popolate del salernitano e per le aree interne. L'assegnazione delle risorse finanziarie per i predetti progetti è effettuata dal CIPE in coerenza con il programma triennale, e tenendo conto dei programmi pluriennali predisposti dalle regioni che indicano le priorità di intervento, le relative modalità di realizzazione e di gestione, nonché i tempi di attuazione e di finanziamento.

Come si è detto in precedenza, una ulteriore esigenza è stata tenuto presente ai fini di accelerare il processo di ricostruzione: quella dello snellimento e della semplificazione delle procedure.

A tal fine specifiche norme sono state previste in materia di controlli (articolo 49), di piani urbanistici (articolo 50), di autorizzazione ai lavori (articolo 51), di contabilità di Stato (articolo 53), di procedure d'appalto (articolo 54), in modo da trovare le migliori forme per garantire il controllo, ma senza procedure complesse che, nella ricerca di un perfezionismo astratto, rischiano di far perdere tempo e di rinviare *sine die* l'attuazione delle opere.

Si è tenuto conto inoltre dell'eccezionale sforzo che gli enti locali dovranno sostenere ai fini della ricostruzione sotto il profilo organizzativo. Si è prevista perciò la possibilità per i comuni di avvalersi, mediante apposite convenzioni, di personale qualificato per l'espletamento di compiti tecnici, nonché dell'opera di liberi professionisti ai fini della redazione degli strumenti urbanistici. Tutto questo con vincoli molto precisi che evitano qualsiasi forma di abuso. Inoltre per l'assistenza tecnica ai comuni e alle comunità montane e per garantire un'efficace ed unitaria gestione dei servizi sociali, le regioni Basilicata e Campania possono istituire appositi uffici tecnici locali, con riferimento alle unità sanitarie locali ovvero ad aggregazioni sovramunicipali all'interno di esse.

Un dibattito particolarmente vivo si è sviluppato in Commissione intorno al tema della istituzione di nuove sedi universitarie in Basilicata e Campania; un dibattito che ha testimoniato ulteriormente la piena

consapevolezza di affrontare la situazione delle zone terremotate non solo attraverso l'ottica, certo fondamentale ma in ultima analisi angusta, della ricostruzione edilizia, quanto piuttosto in una visione complessiva che non trascurasse, tra l'altro, i problemi della formazione culturale.

Sotto tale profilo la Commissione, anche grazie alla presenza del Ministro della pubblica istruzione che, nel caso specifico, ha integrato la rappresentanza del Governo costantemente assicurata dal costruttivo apporto del ministro Scotti (il rappresentante del Governo in modo attivo ci ha aiutato a migliorare i testi), ha recepito le risultanze dell'approfondimento già svolto dalla 7ª Commissione del Senato, presso la quale da tempo vengono esaminati i provvedimenti per nuove sedi universitarie.

A conclusione del dibattito su questo tema si è concordato sulla opportunità di mantenere l'iniziale impostazione del Governo, disciplinando (articoli 35 e seguenti) l'istituzione, con effetto dall'anno accademico 1982-83, dell'Università della Basilicata con sede a Potenza, nonché della facoltà di ingegneria nell'Università di Salerno. Si è preferito invece rinviare alla sede più propria, rappresentata dalla competente 7ª Commissione del Senato, la questione della istituzione di una terza Università in Campania, ritenendosi che essa debba essere affrontata in un opportuno quadro di programmazione. A me questo è dispiaciuto, ma è stata la soluzione più logica, perchè la 7ª Commissione aveva fatto un buon lavoro e aveva messo a punto un articolato per quanto riguarda Salerno e Potenza.

Per quanto concerne il problema più vasto di Napoli, non è stato possibile approfondirlo e noi saremmo stati troppo ambiziosi a pretendere in poco tempo, in una sede non opportuna, di risolverlo subito. Abbiamo formulato l'auspicio che questo problema possa essere risolto con le conclusioni migliori per quanto riguarda le attese delle popolazioni della Campania.

Nell'ultimo scorcio dei suoi lavori la Commissione ha affrontato il tema dei finanziamenti del provvedimento in esame, nella convinzione che le spese per le zone terre-

motate avranno sempre un carattere obbligatorio e che nessuna risorsa sarà lesinata per assicurare tempi celeri ed assoluta organicità al processo di ricostruzione.

Si è discusso in particolare sulle caratteristiche del fondo di 8.000 miliardi per il triennio 1981-83 previsto dall'articolo 3 del disegno di legge. Nell'iniziale impostazione del Governo è stata prevista l'istituzione di un apposito capitolo nello stato di previsione del Ministero del bilancio denominato: « Fondo indiviso per il risanamento e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 ». A tale fondo le varie amministrazioni attingerebbero le somme necessarie per gli interventi di rispettiva competenza. Nel corso del dibattito è stata tuttavia prospettata l'esigenza di una più precisa articolazione di tale fondo e di una scomposizione delle quote destinate alle diverse finalità, con particolare riferimento alla necessità di garantire un adeguato finanziamento agli interventi di competenza regionale.

Il Governo si è impegnato — e noi lo attendiamo — a presentare in Assemblea una nuova formulazione degli articoli relativi al fondo, precisando nel contempo lo aspetto relativo alla copertura finanziaria per il 1981, in modo da tener conto del parere espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge n. 1361, di conversione del decreto-legge n. 75, per il quale è opportuna qualche considerazione illustrativa.

Il decreto reca anzitutto, all'articolo 1, un incremento di 500 miliardi del fondo posto a disposizione del commissario Zamberletti dall'articolo 2 del decreto-legge 776 del 1980 per le esigenze connesse agli interventi di emergenza.

L'articolo 2 del decreto (riformulato dalla Commissione) prevede un ulteriore stanziamento di 1.000 miliardi, che trova copertura nell'ambito del recente provvedimento sulla finanza locale. Tale stanziamento è posto a disposizione della Cassa depositi e prestiti per finanziare i comuni terremotati ai fini dell'acquisto e della costruzione di unità immobiliari da locare ad abitanti rimasti privi di alloggio a seguito del sisma, nonché, secondo un emendamen-

to introdotto dalla Commissione, per l'acquisto e la urbanizzazione delle aree destinate ad insediamenti abitativi e produttivi.

L'articolo 2-bis, introdotto dalla Commissione, e l'articolo 3 del decreto disciplinano la localizzazione delle aree da destinare ai predetti interventi edilizi, nonché il programma di massima che sarà redatto dal Commissario. I successivi articoli del decreto recano una serie di disposizioni in materia elettorale, indispensabili nei comuni terremotati in vista delle prossime scadenze.

Signor Presidente, avrei delle considerazioni importanti da fare per quanto riguarda la parte finanziaria, ma preferisco farle quando arriveremo all'esame dell'articolato. Desidero comunque richiamare alcuni punti che in Commissione mi sono permesso di sottolineare, quasi a conclusione del dibattito che abbiamo svolto: innanzitutto, cifre chiare. Dobbiamo evitare di gonfiare le cifre, ma dobbiamo dire esattamente quali esse sono. A questo riguardo ricordo che quando fu sottoposto al presidente De Gasperi il primo programma, dopo l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, si proponevano 200 miliardi. Il presidente De Gasperi fece ridurre la cifra a 100 per essere sicuro che fossero tutti miliardi aggiuntivi e che non si riportassero in giro fondi già stanziati o già messi a disposizione. Dobbiamo evitarlo per fugare l'impressione che, per fare bella figura, vogliamo non dico prendere in giro, ma conteggiare le stesse cifre più volte.

In secondo luogo, nell'ordinamento della contabilità generale dello Stato ci sono le cosiddette spese obbligatorie, per esempio quelle per il personale dello Stato; cioè spese che vanno fatte anche se, nel momento, i capitoli di bilancio sono insufficienti. Per il terremoto, dobbiamo fare in modo che tutte le spese decise siano considerate obbligatorie, perchè una volta che si è deciso un tipo di intervento non si può dire che mancano i soldi, con l'alea di darli ad alcuni e di negarli ad altri. Più severità nella provvidenza, ma quando è stata decisa con legge dello Stato, ad essa bisogna dar corso.

Inoltre, non so se saranno o meno sufficienti gli 8.000 miliardi. Abbiamo fatto dei

calcoli; ci sono state fornite anche delle indicazioni e delle valutazioni sui danni subiti. Apprezzo che il Governo abbia preferito, su alcune cifre, non dare delle conclusioni piuttosto che darne di non sicure. Speriamo che quei fondi siano sufficienti. Abbiamo preso impegno di spenderli bene, ma bisogna garantire che nell'anno in corso la cifra indicata sia una cifra di cassa, quello che si può spendere, potendo però impegnare l'intera somma fin dall'inizio, di modo che coloro che vengono a chiedere per attività produttive o per costruzioni, possano immediatamente cominciare i lavori, anche se l'erogazione dei fondi sarà possibile solo in un secondo tempo.

Dico questo non solo per il fatto che i pagamenti per le opere più importanti, e precisamente quelle che riguardano lavori di costruzione, richiederanno del tempo, ma soprattutto per dare un elemento di certezza e di chiarezza a questo tipo di intervento. Le norme sono valide, e se non agiremo in questo modo, creeremo, proprio nell'attuazione di queste provvidenze, elementi di insicurezza.

Signor Presidente, in Commissione abbiamo poi esaminato un altro problema. Il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa dà all'Italia dei prestiti per i quali esiste la garanzia dello Stato, per quanto riguarda il rischio di cambio. Ciò vuol dire che coloro che costruiscono case o sviluppano attività produttiva possono beneficiare di finanziamenti ad un interesse basso, specialmente se i prestiti vengono contratti in franchi svizzeri o in marchi tedeschi. Noi abbiamo espresso l'avviso che questa provvidenza debba andare al Mezzogiorno, almeno una cifra che potrebbe essere dei due terzi, in modo che questo beneficio — oggi c'è un rischio ma domani esso renderà necessario uno stanziamento di bilancio — si giustifichi con riferimento particolare ad un fatto eccezionale, cioè la costruzione di case a favore di genti che sono state colpite dal terremoto. Se poi a questo riguarda si volesse ulteriormente valorizzare il contributo del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, si dovrebbe trovare il modo di utilizzare non soltanto

i fondi suoi ma anche i fondi che per suo tramite possono essere reperiti sui mercati finanziari esteri. In questo senso si era concordato in Commissione di predisporre un testo ed io mi ero riservato, d'accordo con il Governo, di presentarlo in Aula.

Signor Presidente, debbo dire infine che a noi si è posto anche un problema di sistematica legislativa. Per questo motivo abbiamo esaminato insieme il decreto-legge e il disegno di legge organico; siamo riusciti a completare la messa a punto di un testo coordinato che, tenuto conto dell'urgenza di un varo globale dei due provvedimenti, si è concordato di accorpate in un unico strumento legislativo. Ma quale strada seguire a tale scopo? Si trattava di decidere se collocare gli articoli del disegno di legge organico numero 1316 come articoli aggiuntivi del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 75 ovvero come norme aggiuntive allo stesso decreto.

Come relatore ho ritenuto che la strada tecnicamente più idonea fosse la prima e pertanto propongo all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge n. 75, con le modifiche in precedenza illustrate, e l'inserimento delle norme sulla ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto di cui al disegno di legge organico n. 1316, come seconda parte del disegno di legge recante la conversione del decreto-legge n. 75.

Signor Presidente, ho cercato di contenere la relazione nei punti essenziali. Altre cose mi riservo di dirle nel corso dell'esame dei singoli articoli. Rinnovo a lei il nostro grazie e, nel raccomandare l'approvazione del provvedimento, confido che essa possa essere data nei tempi più rapidi possibili.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole relatore, Presidente della Commissione, per l'assiduo lavoro che ha svolto e per l'incarico che si è assunto, al fine di accelerare lo svolgimento dei lavori, di sostituire nella funzione di relatore il collega Tonutti al quale rinnoviamo i fervidi auguri di pronto ristabilimento.

Sulla morte di Bobby Sands

P R E S I D E N T E . *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Giunge in questo momento notizia della morte di Bobby Sands. Credo di esprimere il pensiero di tutti rivolgendosi alla mamma e alla sorella di lui sentimenti di commossa partecipazione al loro dolore. Contemporaneamente rinnovo l'auspicio, in noi tutti sempre vivo, che le violenze che devastano l'Irlanda del Nord abbiamo termine per un efficace slancio di ricerca di sistemi idonei a far prevalere criteri di pacifica convivenza, anche laddove ideali diversi dividono popolazioni, famiglie, individui.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, lo esame del disegno di legge 1316 per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 è indubbiamente l'occasione per fare il punto su problemi fondamentali per lo sviluppo dell'intero paese che sono stati oggetto negli ultimi mesi di un dibattito acceso e appassionato che tuttavia non sempre è stato caratterizzato da adeguate dosi di chiarezza, di coscienza, di concretezza. Indubbiamente nei giorni dell'emergenza la tragica realtà del disastro, delle vittime, delle comunità frantumate, del tessuto insediativo distrutto, del patrimonio incommensurabile di storia, di tradizioni, di capacità associativa cancellato irrimediabilmente in pochi secondi, suscitò non soltanto generose e spontanee iniziative di solidarietà umana e di mobilitazione civile ma anche riflessioni profonde sui mali antichi e sugli squilibri storici di cui le regioni col-

pite e l'intero Mezzogiorno soffrivano già prima del terremoto.

Così, passato il primo momento di critica anche giustificata per i ritardi con cui erano stati organizzati i soccorsi e i primi interventi, ci si rese conto anche in quelle parti d'Italia in cui la questione meridionale era considerata nei tradizionali termini letterari e folcloristici che il terremoto si era abbattuto su una realtà socio-economica e territoriale estremamente fragile e squilibrata. Il terremoto aveva infatti colpito un sistema insediativo caratterizzato da un lato dai centri storici costituiti da edifici rimasti per secoli abbandonati all'incuria e alla degradazione senza alcun intervento organico di mantenimento, di adeguamento e di recupero e dall'altro lato dalle città che avevano registrato una rapidissima espansione senza sviluppo che le aveva gradualmente trasformate in periferie disumane e squalificate, in luoghi di violenza, di rabbia e di frustrazioni in cui la carenza di attività produttive e di servizi adeguati esaltava il clientelismo e l'assistenzialismo.

D'altro canto, l'organizzazione del territorio colpito appariva in tutta la sua inadeguatezza. La viabilità, nonostante gli sforzi compiuti per il miglioramento delle reti principali, era ancora assolutamente inadeguata e certamente insufficiente a garantire la necessaria mobilità alle popolazioni insediate. I movimenti franosi, antico e mai curato male del Mezzogiorno, si erano nuovamente attivati trascinando con sé vaste pendici e interi centri abitati. Lo stesso sistema delle acque fluenti e di falde, dei bacini idrografici, delle sorgenti, delle acque sotterranee risultava colpito dal sisma e mostrava chiaramente i segni e le conseguenze del carente e inadeguato intervento passato.

Ci fu indubbiamente in quei giorni una riflessione collettiva sulla realtà della Campania e della Basilicata; ci fu indubbiamente una più attenta e cosciente considerazione sulla realtà del Mezzogiorno che il terremoto aveva evidenziato su una parte così ampia del suo territorio. Ma successiva-

mente la tensione si è venuta allentando; alla consapevolezza di dover finalmente affrontare e impostare i problemi generali che erano ancora irrisolti, nonostante 30 anni di intervento straordinario, si è gradualmente sovrapposto un dibattito, non sempre chiaro nelle sue finalità e connotazioni, in cui sono stati introdotti numerosi elementi di confusione e, ciò che più conta, di contrapposizioni fra comunità locali, parti politiche, indirizzi tecnici e programmatici. Così, dopo l'infondata polemica sulle fasce in cui comprendere i comuni in relazione ai danni subiti, si è arrivati alla contrapposizione fra i sostenitori dei presepi e quelli dello spostamento degli antichi centri, al confronto tra i geologi previsionisti e quelli prevenzionisti, alla falsa polemica tra i sostenitori delle autonomie locali e i paladini della centralità burocratica, tecnocratica ed aziendale, alla discussione fra chi riteneva indispensabile procedere simultaneamente alla ricostruzione ed allo sviluppo delle zone colpite dal terremoto e chi riteneva di dover pensare solo alla ricostruzione, rinviando lo sviluppo a tempi successivi, con il conseguente formarsi di due schieramenti politici, i sostenitori dello stralcio di norme di ricostruzione della legge organica ed i sostenitori della rapida approvazione della legge nel suo complesso.

A rendere più complessa la situazione ha concorso anche, non dimentichiamolo, la polemica tra coloro che ritenevano necessario concentrare gli interventi nella zona epicentrica e coloro che ritenevano indispensabile considerare anche la priorità imposta dalla esplosione, proprio in conseguenza del terremoto, dalle tensioni sociali che covavano da tempo nella realtà (urbana, edilizia e socio-economica) di Napoli e degli altri centri della congestionata fascia costiera dal Volturno al Sile.

Tutto ciò indubbiamente ha influito sul dibattito politico ed in particolare sulla impostazione e sull'avvio concreto dei lavori della Commissione speciale. Tuttavia, occorre riconoscerlo, da ciò è derivata anche un'occasione di chiarimento e di approfondimento che tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno sa-

puto cogliere. A riprova di questa considerazione sta la rapida conclusione dell'esame della legge che arriva oggi in Aula in un testo notevolmente integrato ed arricchito rispetto a quello consegnato dal Governo, come risultato di un lavoro a cui hanno dato un fattivo contributo tutte le forze politiche e in cui esse sostanzialmente possono riconoscersi.

In sostanza, contro ogni tentazione centralistica e contro ogni tentativo di sopraffazione aziendale, è prevalso il giusto criterio di affidare tutti i compiti istituzionali al sistema delle autonomie locali, affrontando nei fatti i problemi connessi con la loro riqualificazione, con il loro potenziamento, con la loro responsabilizzazione. Così come è stato raggiunto un soddisfacente equilibrio tra le esigenze della ricostruzione e quelle dello sviluppo, che non possono essere neanche in termini dialettici considerati separatamente. Di conseguenza il testo presentato si configura come un provvedimento organico e completo, che consente nella sua attuale stesura di superare le contrapposizioni e le polemiche che ho voluto brevemente ricordare.

Onorevole Presidente, il Parlamento è chiamato ad esaminare il disegno di legge sulla ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto nel momento in cui fervono tra le popolazioni sinistrate, tra le istituzioni locali e le forze politiche e sociali vaste discussioni sulla portata dei gravi problemi sorti durante la prima e seconda fase dell'emergenza.

È viva tra le popolazioni interessate la preoccupazione che tali problemi non vengano affrontati con l'urgenza che la particolare situazione impone, tenuto anche conto dell'iter parlamentare della legge in esame e della complessità dei contenuti che questa proposta di legge prevede. Il commissario straordinario del Governo nelle zone terremotate ha comunicato il 18 marzo 1981 al Parlamento la relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi anche di carattere finanziario effettuati nelle zone colpite dal sisma. Tale relazione, pregevole nella sua elaborazione, esamina nella prima parte i problemi e gli interven-

ti di carattere assistenziale ed economico correlati alla prima fase dell'emergenza, mentre nella seconda parte prende in considerazione l'attività connessa alla seconda fase dell'emergenza, con particolare riguardo al reinserimento delle popolazioni e alla portata del piano di prefabbricazione. L'attività peraltro della gestione commissariale, ancorchè importante sotto il profilo della soluzione di problemi di prima necessità e del reinserimento nel tessuto socio-economico dell'area sinistrata, non poteva consentire in una visione organica e complessiva l'adozione di interventi atti a garantire una abitazione definitiva a tutti i senz'altro nel più breve tempo possibile e comunque in linea prioritaria, prima che intervengano i rigori del prossimo inverno.

Per alleviare invero le condizioni di queste martoriolate popolazioni occorre conferire la maggiore organicità possibile al disegno di legge n. 1316, al fine di renderlo operante con immediatezza e incisività. Per quanto concerne in particolare l'aspetto organizzativo degli interventi di ricostruzione e riparazione dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche, è opportuno evidenziare talune scelte fatte dal disegno di legge che affidano alle regioni ampi compiti che comportano, se attuate come previsto, procedure tali che potrebbero anche ritardare le scelte operative.

Il problema è nello stesso tempo tecnico e politico, perchè comporta una valutazione sulle procedure indicate, ma anche un giudizio politico sull'accentramento, sibbene in sede regionale, di poteri e compiti che invece potevano essere decentrati a livello comunale.

La legge prevede che la ricostruzione abitativa avvenga in linea di massima nell'ambito degli insediamenti esistenti e qualora vi ostino motivi di carattere geologico, tecnico e sociale la ricostruzione stessa deve salvaguardare le preesistenti caratteristiche etniche, sociali e culturali.

Altro tema degno di attenzione è quello che riguarda l'acquisto da parte dei comuni di abitazioni, di edifici destinati ad abitazioni, come previsto dalla lettera c) dell'articolo 6 e in modo più completo dall'arti-

colo 13. È evidente che questo intervento, poichè non comporta l'attesa dei piani di ricostruzione e dei piani di recupero, nè le progettazioni e le altre procedure, può contribuire a diminuire la richiesta di prefabbricati.

Per il settore produttivo poi il disegno di legge provvede nel modo più organico ed articolato agli interventi per la riparazione e la ricostruzione delle strutture danneggiate. Fondamentale infatti si appalesa l'esigenza che la ricostruzione dell'area sinistrata non debba essere disgiunta dall'adozione di misure idonee a favorire lo sviluppo in particolare nel settore agricolo, ma anche in quello dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del turismo al fine di non mortificare lo spirito d'iniziativa delle popolazioni interessate e anche per creare le premesse di sbocchi occupazionali tanto agognati e disattesi negli anni passati. Questi interventi devono essere classificati quindi nella prospettiva dello sviluppo e della rinascita delle zone terremotate ed in particolare per lo sviluppo delle aree interne, per il risanamento e la riqualificazione dei centri urbani. Non era quindi possibile far coincidere la zona disastata ai fini della ricostruzione con la zona disastata beneficiaria di particolari incentivi per lo sviluppo e la rinascita. Occorreva omogeneizzare le zone di sviluppo industriale, allargando le zone disastate ai comuni limitrofi aventi vocazioni analoghe, onde consentire insediamenti industriali di dimensioni tali da incidere seriamente nella struttura tradizionale del comprensorio. Da quanto detto discende un dato importante: il gravissimo fenomeno sismico del novembre 1980 deve costituire l'occasione della ripresa dello sviluppo socio-economico dell'intero territorio disastato. Pertanto, in occasione di questo disegno di legge il Parlamento è stato chiamato ad assolvere ad un'alta funzione di giustizia per tutta la gente sinistrata dell'area campana e lucana. Tutte le forze politiche non potevano esimersi dal fornire il massimo contributo per migliorare i contenuti di tale disegno di legge, che costituisce il solo strumento valido per programmare, con priorità as-

soluta e unitarietà di intervento, la ricostruzione, la ripresa e lo sviluppo della zona terremotata.

Noi socialisti non ci siamo sottratti a dare il nostro contributo; sono sicuro che anche la Camera dei deputati procederà rapidamente all'esame ed alla approvazione di questo disegno di legge. In tal modo, un importante e determinante risultato sarà stato raggiunto: quello di dare alle popolazioni colpite ed agli organismi elettivi che le rappresentano, le autonomie locali, un riferimento certo e sicuro per operare e mobilitare tutte le forze del lavoro, della cultura, della professionalità di cui le zone terremotate e l'intero Mezzogiorno, nonostante tutto, sono ancora ricchi. Ma ancora molto ci sarà da fare per dare attuazione alla legge; un compito enorme attende non solo le regioni, le province e i comuni ma anche il Governo, il Parlamento, i partiti: quello di restituire alle popolazioni colpite, dopo tante promesse e dopo la recente tragedia, la sicurezza di un futuro di lavoro e di serenità che esse dovranno poter costruire in un rinnovato rapporto tra i cittadini e le istituzioni. È questo il modo forse sostanziale di rispondere al terrorismo, ai tentativi di far esplodere le tensioni sociali accumulate nella polveriera delle zone terremotate; di testimoniare la solidarietà reale del paese alle vittime dei recenti e barbari atti criminali, all'assessore *Ciro Cirillo*, sequestrato dai brigatisti rossi nel momento in cui era impegnato nell'avvio della difficile opera di ricostruzione in Campania.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore *Calice*. Ne ha facoltà.

C A L I C E . Signor Presidente, signor Ministro, non ci siamo nascosti e non ci nascondiamo neanche ora le difficoltà di legiferare e soprattutto di gestire limpidamente e democraticamente — perchè questo è il punto della questione — un processo di ricostruzione e di sviluppo, un qualunque processo di ricostruzione e di sviluppo, più che mai in un'area terremotata. In fondo si è trattato e si tratta — di que-

sto abbiamo discusso — di proporre e di definire interventi e programmi, procedure per la ricostruzione e lo sviluppo di una vasta realtà territoriale e sociale; non solo vasta ma varia ed articolata e — se ci è consentito — per di più segnata nel profondo da decennali orientamenti governativi di sfiducia nell'autogoverno e da ristrettezze, angustie, grettezze, talora da prevaricazioni di gruppi dominanti e oggi, come estrema sublimazione di tutto questo, da malavita organizzata.

Vorremmo come meridionali che i risultati, non scontati dagli esiti incerti di questo processo di ricostruzione e sviluppo, che come comunisti abbiamo contribuito a mettere su oggi con questa legge, che questi risultati, dicevo, da domani venissero valutati tenendo conto di quei problemi istituzionali e politici, di quei ritardi istituzionali e politici della democrazia meridionale, e sottolineo della democrazia meridionale, non di un'espressione geografica del paese e meno che mai dei meridionali in quanto tali. Queste questioni abbiamo tenuto presenti quando abbiamo combattuto la impostazione originaria del disegno di legge del Governo, con la sua incredibile moltiplicazione dei centri ministeriali di decisione e di spesa, secondo il principio del « chi più ne ha di enti e di ministeri più ne metta », con la sua riproposizione pura e semplice della Cassa per il Mezzogiorno, con la sua evidente cura di ritagliare spazi ministeriali ad una maggioranza di Governo piuttosto di definire e accelerare processi di ricostruzione e di sviluppo.

Abbiamo tenuto presenti tali questioni anche quando aspramente — lo riconosciamo — abbiamo polemizzato con posizioni politiche che ci sembrava introducessero elementi di rottura e di divisione in una realtà sociale e politica che ha acuto bisogno, invece, di aggregare domande collettive, di cercare di proporre una unificazione delle città e delle campagne devastate della costa e dell'interno. Aspra polemica che, tuttavia, mai ha negato — e non si vede come avrebbe potuto — la tragedia terribile ed angosciosa soprattutto delle aree interne dell'epicentro; nè ha mai ne-

gato l'opportunità di graduare quantità ed intensità degli sforzi ricostruttivi e di sviluppo proprio a partire da quelle zone del cosiddetto cratere.

Le questioni istituzionali e politiche della democrazia, quindi, almeno dal nostro punto di vista, sono poste come fondamentali: ecco l'ispirazione del nostro contributo di comunisti.

A questo punto, signor Ministro, vorrei fare alcune osservazioni proprio su questa questione della democrazia, intanto sul rapporto commissario governativo-autonomia-gestione di questa coda dell'emergenza. Chi può negare la tensione e l'equilibrio — lo riconosciamo — in una situazione politica intricata da lotte di corrente e di fazione del commissario di governo, onorevole Zamberletti? A noi pare, tuttavia, che oggi questa tensione vada pericolosamente scemando e gravi e seri ritardi si vanno accumulando soprattutto nell'opera di approntamento e di consegna dei prefabbricati cosiddetti leggeri quando fossero necessari; nell'opera che è e resta sua propria, cioè di garantire le provvisorie sistemazioni dei senzatetto prima del prossimo inverno, a nostro parere il commissario deve non solo recuperare ritardi, ma non può prevaricare l'autonomia delle scelte degli enti locali.

Cosa è diventato, ad esempio, l'ufficio speciale per la prefabbricazione leggera? Un centro di corretta consulenza per i comuni o un centro che non solo sostituisce i comuni, per le notizie che noi abbiamo, ma ne inceppa gli stessi sforzi per l'emergenza?

E c'è di più. L'applicazione del ventaglio di possibilità offerte al commissario dall'articolo 3 della legge n. 874, la prima legge dell'emergenza, la legge base, è stata fatta talora in modo eccessivamente prudente, come nel caso delle requisizioni; talaltra in modo errato, come nel caso delle riparazioni. Di questo il Governo è consapevole e ci auguriamo che ripresenti l'originale emendamento che abbiamo accantonato in Commissione.

A proposito delle riparazioni, infatti, mentre il legislatore chiaramente voleva favorire il rientro degli sgombrati, il commissario, autorizzando riparazioni, e tutte le

riparazioni in ordine cronologico, cioè in ordine di presentazione, ai comuni, quindi anche quelle a favore di chi ha continuato a rimanere in casa, a nostro parere, è andato oltre i suoi poteri ed ha reso di difficile quantificazione (ci sono migliaia di domande superflue, a nostro parere) le somme necessarie alle riparazioni per i rientri.

Occorre aprire un confronto parlamentare in tempi brevi con il commissario (oltre alla legge che approviamo) e noi lavoreremo per aprirlo in Senato o alla Camera, anche se la vita del commissario per legge ha ancora una durata di appena due mesi.

In secondo luogo, a proposito di democrazia, non esitiamo a riconoscere che è importante il salto di qualità compiuto dalla legge nell'affermare un ruolo protagonista di comuni e comunità montane. A nostra memoria non esistono precedenti legislativi di questo rapporto diretto Stato-enti subregionali. Dobbiamo dare atto al Governo, e per esso all'equilibrio del ministro Scotti, di avere sostenuto una linea costituzionalmente corretta, quella cioè di attribuire alle regioni compiti di indirizzo, di coordinamento, di progettazione diretta senza l'interferenza della Cassa per il Mezzogiorno (2.000 miliardi di lire della Cassa per il Mezzogiorno sono attribuite da questa legge direttamente alle regioni per i progetti speciali).

È un salto di qualità estremamente interessante e farò qualche considerazione su tali questioni alla fine di questo mio breve intervento. Non ci aspettiamo miracoli da questa diretta attribuzione di competenze e mezzi alle autonomie locali perchè in ben altre mani politiche dovrebbe essere la direzione di questa autonomia, non per fare miracoli, anzi per ridurre l'aspettativa dei miracoli.

Ci aspettiamo alcune cose, modeste ma significative: in primo luogo, la riduzione di una conflittualità paralizzante e controproducente tra regioni e comuni; in secondo luogo, una più pronta capacità di comprensione e di risposta ad alcuni bisogni di servizi e di lavoro delle popolazioni; in terzo luogo, una più stretta possibilità di

stimolo, di verifica, di controllo dell'attività di gestione di masse enormi di denaro.

In questo senso un aiuto importante può venire dalle autonomie nazionali il cui apporto — i cosiddetti gemellaggi — prezioso nell'emergenza abbiamo sancito anche per la ricostruzione e lo sviluppo: sarebbe stato miope e comunque sbagliato contrastare questa solidarietà in personale tecnico e mezzi non solo per l'elementare considerazione che di esperienze tecnicamente più avanzate ed apprezzate avremo bisogno in un'opera vasta e per molti versi inedita di ricostruzione, ma per la considerazione politica fondamentale, non di parte, che è un bene per il Mezzogiorno che i suoi problemi di ricostruzione e di sviluppo, lunghi e complessi, continuino a restare in qualche misura all'ordine del giorno dell'attenzione e della tensione del paese tutt'intero, dal Friuli al Piemonte, all'Emilia-Romagna, al Lazio.

Questo nostro modo di concepire e di tradurre nella legge problemi istituzionali e della solidarietà politica nazionale non nasce da meschini interessi, ma dallo sforzo di incanalare la ricostruzione su binari lungo i quali sia possibile organizzare interessi collettivi, solidarietà politiche di fondo, le sole, oltre i miracoli, capaci, se non di superare, di porre un argine a rapporti con lo Stato per clientele, di porre un argine al famelico arrembaggio ai soldi pubblici, di porre un argine alla corrosione di una qualunque forma di vita sociale, fenomeni tutti, questi, che sono il vero brodo di coltura della malavita organizzata, politica o comune che sia, nel Mezzogiorno. Può essere, questa sì, una delle occasioni di cui si è parlato, questa cioè dell'esplicita, pur tra molte riserve, fiducia nell'autogoverno e nelle capacità di previsione, di progettazione, di intervento delle regioni, dei comuni e delle comunità montane.

Sappiamo che la democrazia non si decreta, ma non si può essere affetti da tale cretinismo antiparlamentare da ritenere irrilevanti le significative attribuzioni di competenze e di mezzi previsti in questa legge per le autonomie, a patto che le autonomie dalle progettazioni passino ai progetti, dalla programmazione ai programmi, dalla erogazione

di sussidi alla promozione civile ed economica del proprio territorio. Le autonomie di questa parte del Mezzogiorno portano perciò nella gestione di questa prima legge una grande responsabilità, verso le legittime attese dei terremotati, ma anche nei confronti di tutto lo Stato democratico delle autonomie, perchè, se vengono meno alla prova, si riaffacceranno prepotenti le confraternite centralistiche statali e regionali, non innocenti nei loro rapporti con le rendite burocratiche, edilizie, da lavori pubblici, che ammorzano la vita sociale e politica del Mezzogiorno. Allora, se fallisse questa prova e se così fosse, farebbe molti passi indietro l'opera di ricostruzione e più in generale la lotta politica meridionalistica.

Il terzo gruppo di osservazioni che vorrei fare riguarda i temi dello sviluppo. Pur dopo aver ridotto l'incredibile andirivieni previsto dal testo del Governo di progetti e programmi dalla periferia al centro, dal centro alla periferia, da un ministero all'altro, dai singoli ministri al CIPE e dal CIPE ai singoli ministri, i tempi — lo sappiamo tutti — della ricostruzione non saranno comunque brevi, mentre la ricostruzione non tollera tempi lunghi.

Il commissario ci ha riferito qualche mese fa, nella sua relazione, che erano andate definitivamente via circa 30.000 persone dalla Campania e dalla Basilicata. Abbiamo notizia oggi, dopo la relazione Zamberletti, di altre emigrazioni e, si teme, senza ritorno. Che fare allora, signor Ministro, al di là della legge?

Credo che insieme alla legge sia possibile attivare tutta una serie di occasioni di lavoro produttivo, a patto che si sia d'accordo, come non si può non essere, sul fatto che in primo luogo l'attenzione ricostruttiva non può riguardare solo la gestione di questa legge e i responsabili statali o periferici, ma deve riguardare tutto il complesso dell'apparato pubblico e dei suoi centri di spesa. A patto che, in secondo luogo, l'intervento finanziario triennale previsto da questa legge, pari appena a un terzo dei soli danni emergenti complessivi calcolati in 21.000 miliardi, non sia, come non può essere, nè teoricamente nè praticamente sosti-

tutivo di altri e ordinari interventi. Parole note, parole sante, ma screditate da opposti comportamenti governativi.

Noi comunque non daremo tregua e già da ora affacciamo qualche ipotesi di lavoro. La prima coinvolge la responsabilità della politica ordinaria del Governo. A che punto è il piano di metanizzazione, signor Ministro? Quel « entro un anno » previsto a novembre 1980 nella legge che stanziava i 500 miliardi per la metanizzazione nel Mezzogiorno, per il piano generale, non può significare un reale « entro » senza attendere il novembre del 1981? E per il piano stralcio il Governo non può, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di coordinamento, convocare apposite riunioni regionali operative, come lei dice, nell'ambito delle rispettive competenze? Infine, quali proposte ha il Governo per dare priorità, ove tecnicamente possibile, alla metanizzazione delle aree terremotate?

Seconda questione: quali sono i tempi governativi per l'opera di risanamento della chimica e della siderurgica meridionale, settori strategici — lo sappiamo tutti — non per il solo Mezzogiorno, ma per l'economia nazionale? A che punto, cioè, è l'attività autorizzata dall'ENI nel campo chimico, non con le leggi che conosciamo, ma con i piani e con i progetti? È possibile, signor Ministro, che non si possa uscire da questa maledizione convenzionale e non innocente, diffusa ad arte, secondo la quale tutto ciò che riguarda il Mezzogiorno, anche quando si tratta di settori economici trainanti, deve « puzzare » di zolfo assistenziale e perdersi nel limbo della cattiva coscienza nazionale o nei meandri delle lentezze burocratiche?

Terza questione: siamo stati noi a chiedere dal disegno di legge lo stralcio degli interventi GEPI e delle partecipazioni statali; per la GEPI con l'argomento fondamentale, condiviso tra l'altro dai dirigenti della GEPI, che non si può introdurre surrettiziamente in una legge per il terremoto un quarto ente di gestione delle partecipazioni statali. Dovrà essere riaperto il discorso sul ruolo della GEPI ma non con una norma fatta di tre righe e una discussione che è estranea a questo problema. L'altro

argomento è che intanto noi esigiamo che la GEPI faccia presto e bene con le 19 aziende, se ben ricordiamo, per cui ha i soldi e le autorizzazioni del CIPI e che sono allocate in gran parte in Basilicata e in Campania.

Per le partecipazioni statali abbiamo chiesto, ammaestrati dall'esperienza del Belice (dove purtroppo l'indicazione degli interventi delle partecipazioni statali è rimasto un appello inascoltato e si è tradotto in una serie di lettere scambiate fra i siciliani e le partecipazioni statali per scrivere non la storia ma l'antistoria di questo nostro paese) e ammaestrati dal fatto che è ridicolo dire, come faceva l'articolo di legge, che esse sarebbero intervenute con interventi previsti dal piano triennale come se le partecipazioni statali si fossero accorte all'ultimo momento che Campania e Basilicata fossero in Italia e dovremmo caso mai ringraziarle per non aver confuso — chiedo scusa se faccio questo riferimento, sarò accusato di accattonaggio dal mio collega Colajanni che vorrebbe ripulire quest'Aula di tutti gli accattoni e fa bene — o per non aver creduto che Campania e Basilicata siano due regioni di questo nostro paese. Abbiamo chiesto di riprendere la questione delle partecipazioni statali nella sede opportuna, quella cioè in cui si discuterà del loro rifinanziamento triennale e del loro piano specifico triennale. Invece di lanciare segnali di fumo agli indiani chiederemo al Governo con più umiltà di dire come, quando intende intervenire, se ha attitudini e capacità manageriali specifiche sulla cui mancanza si soffermava già due anni fa il rapporto dell'allora ministro delle partecipazioni statali professor Siro Lombardini.

Quarta questione: tutta la spesa pubblica già decisa non può non subire una doverosa accelerazione fuori dagli andirivieni e dalla routine burocratica; penso ai piani irrigui, alla spesa del piano ferroviario in generale, a tutta la spesa pubblica statale già decisa e autorizzata. Il Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno è rimasto dentro questa legge. Voi conoscete le nostre proposte e tuttavia fin quando c'è ci sia consentito di ricordare a noi e al Ministro stesso che quel

Ministero è nato con altre ambizioni, non quelle di coordinare una Cassa che non è nè governabile nè coordinabile, ma di governare e di coordinare l'intera politica economica nazionale in senso meridionalista. Che ci provi almeno, che faccia conoscere le sue proposte, che si faccia sentire con le partecipazioni statali, con i Ministri dell'industria, dei lavori pubblici, dei trasporti. Ma noi non vorremmo, date le circostanze, che dopo aver provato a coordinare tutta la politica economica nazionale, desse ragione a noi circa la sua, non personale per carità, ma politica e istituzionale, inutilità. Lo diciamo senza ironia ma con amarezza per prova provata come è accaduto circa la questione dell'inutilità della riserva di quote di investimenti della pubblica amministrazione solennemente sancita per legge ma puntualmente inevasa a sfavore del Mezzogiorno. Questione della riserva che tuttavia su nostra proposta abbiamo di nuovo sanzionato non tanto perchè crediamo nella sua efficacia quanto per riconfermare il principio di fondo che è la questione essenziale, il nodo decisivo per lo sviluppo delle aree terremotate; è la questione dell'orientamento della spesa pubblica ordinaria per investimenti. Dobbiamo sforzarci, questo è il senso comune delle mie osservazioni e proposte a proposito dell'attività ordinaria di Governo, di dare subito, oltre alle attività edilizie, lavoro, di creare nuove o di riattivare occasioni di lavoro già esistenti.

Ma, per tornare ai temi dello sviluppo così come vengono posti dalla legge, a me sembra una positiva novità, invero imposta dalle drammatiche circostanze del terremoto, quella dell'attenzione complessiva alle aree interne e ai loro strumenti di governo come le comunità montane. Ma occorre saperlo: qui occorre uno sforzo immenso e prolungato; intanto da un punto di vista finanziario dato il carattere differito dell'utilità degli investimenti in materia di assetto idrogeologico e di difesa del suolo, di dotazione supplementare di servizi. Uno sforzo immenso e prolungato occorre in secondo luogo dal punto di vista culturale e scientifico per riutilizzare e riorientare la ricerca in direzione del recupero dell'incolto,

dello sviluppo zootecnico, dell'accorpamento fondiario dopo decenni di abbandono e di degrado. In terzo luogo occorre uno sforzo immenso e prolungato da parte del capitale pubblico nel campo agro-industriale (ecco il discorso sulle partecipazioni statali!) perchè acquisisca le capacità tecnologiche e manageriali che non ha lo Stato e renda credibile quelle enunciazioni che abbiamo letto nelle proposte di piano per il 1981 — scritte dalle partecipazioni statali — circa l'opportunità di decentrare produzioni, circa l'opportunità di intervenire sul retroterra agricolo perchè, a dire delle partecipazioni statali — ed è corretto — ciò garantirebbe molteplicità di redditi, garantirebbe molteplicità di occasioni di lavoro e diminuzione delle tensioni in fabbrica.

Occorre quindi uno sforzo prolungato e immenso per le aree interne anche perchè inedito. Ma il « mai più come prima » che abbiamo letto su striscioni di legittime proteste di terremotati si deve sapere che significa non solo la casa ma lavoro, servizi, civiltà, cultura, sì anche cultura. È perciò un impegno che va ben oltre questa legge.

Un ruolo importante lo può assolvere il fondo per la cooperazione, quello dei 100 miliardi; lo può assolvere per gli elementi di ammodernamento che la cooperazione è capace di introdurre nella produzione e nel lavoro; lo può assolvere per il fatto che, come l'esperienza conferma, il lavoro cooperativo sembra meglio adeguato alle aspettative culturali e di autonomia delle giovani generazioni. Il nostro augurio e il nostro impegno è che tale fondo serva soprattutto alle cooperative giovanili, alle cooperative di produzione e lavoro nelle aree interne in particolare e che queste cooperative possano contribuire a riaprire uno dei capitoli più interessanti delle novità meridionali, quello appunto dello sviluppo cooperativo, vasto per numero di associati e per quantità prodotte in campo agricolo ma debole nelle capacità di conservazione, di trasformazione, di commercializzazione dei propri prodotti.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, reputo positivo, pur nel persistere di ambiguità, di limiti, di giustapposi-

zioni, l'emergere da questa legge di posizioni favorevoli all'autonomismo meridionale, allo sviluppo delle aree interne, al sostegno di attività produttive. E reputo positivo il rifiuto di logiche assistenziali o solamente risarcitorie; e lo reputo positivo non solo per oggi, ma anche per le prossime occasioni legislative che riguarderanno il Mezzogiorno e quindi le aree terremotate.

Alludo al dibattito sul rinnovo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alludo al dibattito sul piano triennale delle partecipazioni statali e — perchè no? — sul piano complessivo a medio termine, alludo al dibattito sulla riforma del sistema delle autonomie. Crediamo di aver offerto in queste direzioni come comunisti un rigoroso contributo meridionalista che non sempre ha avuto successo e che non sempre ha trovato udienza e che forse alimenterà un confronto più aspro — non ci facciamo illusioni — quando sul lavoro legislativo non premerà più la legittima pressione dei terremotati ma premerà la più silenziosa e più nefasta pressione dei centri di potere, dalla Cassa per il Mezzogiorno agli enti di gestione e al complessivo sistema di potere che soffoca la democrazia meridionale.

Crediamo di aver offerto un rigoroso contributo meridionalista perchè crediamo che la scena del Mezzogiorno non deve essere più dominata da governatorati, da clientele o peggio da camorre. Se si va ai fatti strutturali e si chiamano le cose con il loro nome si può fare leva e si può far conto, certo tra mille difficoltà, sulla classe operaia, su forze produttive disposte a rischiare (movimento cooperativo, settori di borghesia agraria, ceti imprenditoriali), ma sapendo che hanno debolezze strutturali che chiamano in causa l'intera politica economica del paese e che si possono superare in tempi non brevi, soprattutto sapendo che hanno bisogno di separarsi da un sistema politico che, in cambio di improduttive elargizioni, ne soffoca l'autonomia e la legittima ambizione di sviluppo e di autogoverno.

Signor Presidente, è sempre inopportuno esagerare, lo è di più parlando di tragedie come quella dei terremotati per i quali mai troppi sono misura e pudore. E mi scuso

se sono andato oltre questa misura, ma volevo dire che nel contributo che abbiamo dato alla stesura di questa legge noi comunisti abbiamo guardato in primo luogo certamente ai drammatici bisogni dei terremotati, lasciandoci ispirare però da un orientamento di fondo circa le questioni del Mezzogiorno, quello cioè di garantire le condizioni per affermarsi e svilupparsi a quelle ambizioni di autonomia e di sviluppo che sono presenti nella realtà del Mezzogiorno. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Penta. Ne ha facoltà.

* **L A P E N T A .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, all'indomani del sisma, superato il primo, naturale sbigottimento, la tradizionale diapositiva del Mezzogiorno, offertaci sempre in bianco e nero, ci offrì questa volta a colori, e quindi in un contrasto di tinte ben più precise, la vecchia e non mai superata immagine di un Mezzogiorno sofferente. La televisione, nelle giornate nelle quali portò la Basilicata agli onori serali della cronaca, offriva al paese in una edizione rinnovata la questione meridionale. Fummo quindi al centro di dispute, di polemiche, di dialettiche, di interrogativi che continuano a porsi nel dopo terremoto gli operatori della scuola, i medici, la Chiesa, gli operatori economici, tutti. Le immagini continuano, anche se più sfumate perchè si allontanano nel tempo, a ripetersi nel nostro ricordo e le istanze continuano a pervenirci impellenti, urgenti. A queste istanze dobbiamo rispondere e vedremo se con questa legge risponderemo in tutto o in parte.

Anch'io, caro senatore Calice, sono lucano come lei, lucano di Basilicata, così il senatore Colajanni capirà che è la stessa cosa...

C A L I C E . Non è il senatore Colajanni che non lo capisce, sono altri.

L A P E N T A . Lo dico nel senso scherzoso che anche lei ha voluto usare. Anch'io, dicevo, indulgerò per qualche istante, se il Presidente me lo consentirà, su un punto non per retorica, ma perchè sento di dover

dire grazie, non solo per quello che ha fatto come comandante delle forze armate che hanno operato in Basilicata, a Vittorio Bernardi, un generale piemontese che, a chiusura della sua permanenza tra noi, ha voluto offrire alla terra di Basilicata un ricordo in versi che è un apprezzamento e un canto veramente molto bello. Egli di Val di Susa ha ritrovato nella terra lucana, tra la gente lucana i vecchi, antichi valori del suo vecchio, antico e nobile Piemonte e dice: « Tra le travi contorte, tra le mura dirute, nei vanni aperti dalle pareti spaccate ho riscoperto le scene del piccolo, semplice mondo delle famiglie di un tempo: il grande, nero camino dove la fiamma scaldava anche il cuore, l'umile desco, fatto da un tavolo di legno consunto, contornato da panche un poco sbilenche, ornato da piatti sulla vasta credenza e il grande paiolo appeso al soffitto e la serie di pentole fuliginose, un ceppo, una scure ed un mucchio di legna in un canto. E ti ho amato per il pudore nella tua pena, per le lacrime che non hai pianto, per la vergogna, l'ho capito, di dover chiedere aiuto, di non riuscire con le tue sole forze, con le tue mani nude a fermare le forze scatenate della terra e del cielo, quasi che la disgrazia fosse tua colpa ». È un'immagine del Meridione, della Basilicata, ma è una testimonianza della dignità con cui queste popolazioni hanno reagito al disastro.

È quindi atto di giustizia che il Parlamento si sia tempestivamente o quasi occupato della terribile vicenda. Il ministro Scotti sa quante volte i rappresentanti della mia regione, il Presidente stesso, siano andati da lui per dirgli subito che bisognava non solo muoversi, ma muoversi per una politica economica nel Mezzogiorno che non ripetesse errori passati, che desse maggiore impulso alla riduzione del divario Nord-Sud e che inserisse nell'economia delle aree interne fattori di sviluppo che le sottraessero all'emarginazione in cui esse si trovano oggi rispetto alle aree metropolitane. Fu dalle aree metropolitane denunciato, almeno per talune di esse — vedi Napoli — tutto il terribile potenziale esplosivo.

La proposta al legislatore fu subito chiara: definire una legge per la ricostruzione

tenendo conto dell'intera realtà, quella esplosa tra le rovine del terremoto e quella celata, ma pur concorrente in forma addizionale alle medesime rovine: il dissesto idrogeologico, l'instabilità dei centri abitati, la generale fragilità del territorio, la vetustà del complesso urbano usurato nella sua resistenza dalle frane e dai sismi ricorrenti. Si chiese subito al legislatore di operare perchè ricostruzione e sviluppo fossero nella previsione della legge nazionale, oltre che in quella della spesa ordinaria (il piano triennale) e in quella della spesa straordinaria (Cassa per il Mezzogiorno, legge sul Mezzogiorno).

Denunciando tale esigenza si rivendicava il diritto, perchè in materia di ricostruzione in particolare il danno non poteva essere desunto soltanto dai fatti fisici, ma anche dai fatti di ordine sociale, morale e culturale non precisamente quantificabili, ma pur largamente presenti nelle realtà dissestate dal terremoto. Anche i fatti fisici comunque dovevano essere considerati non nella loro componente soltanto più appariscente delle abitazioni distrutte, ma anche nelle altre non meno gravi delle infrastrutture produttive o di servizio che erano state coinvolte nel danno sismico, cioè l'agricoltura, l'industria, il commercio, il turismo. Fattore concomitante del danno fisico era da ritenere il dissesto idrogeologico di buona parte del territorio interessato e della Basilicata in particolare, e la riduzione dell'intervento di consolidamento degli ultimi anni, dovuta alla cessazione da parte del Governo di finanziamenti specifici in tali settori.

Contemporaneamente a questo tema e relativamente alla continuazione sul territorio lucano della politica di sviluppo, fu evidenziata l'esigenza di assicurare più adeguate coperture finanziarie da parte della Cassa per riprendere ed accelerare le opere per l'estendimento, ad esempio, dell'irrigazione, mettendo a punto una più congrua strategia operativa basata sul concetto dell'intervento globale straordinario, che comprendesse l'intero ciclo, dalla regolamentazione del corso delle acque alla loro captazione e distribuzione.

Particolare attenzione fu richiamata — e qui continuo ad invocare la testimonianza del ministro Scotti, e do atto anche alla personale fattività e presenza dei colleghi Calice e Pittella — sull'esigenza di assicurare consistenti finanziamenti per il consolidamento e trasferimento degli abitati, ribadendo il concetto che il danno terremotale si era accresciuto in conseguenza della fatiscenza dei centri abitati. E avete visto come in versi Bernardi, così come la televisione in immagini, ha rappresentato questa realtà sotto gli occhi di tutti gli italiani. Gli abitati non sono stati adeguatamente difesi da interventi di consolidamento e lo scatenarsi delle frane immediatamente successive al sisma era da considerare in un rapporto di causa ed effetto tra mancata difesa del suolo ed aggravato dissesto conseguente al terremoto.

Quindi, difesa del suolo, irrigazione, agricoltura a questo punto si sposano e partoriscono un'altra esigenza: la messa a punto di una più congrua iniziativa per assicurare la realizzazione di due momenti successivi a quello della produzione, in diretto collegamento con il mercato, cioè il momento della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti, aspetto che costituisce per il Meridione in genere e per la Basilicata in particolare ancora una strozzatura per la nostra produzione agricola.

Quale fattore determinante della politica di sviluppo, la Basilicata segnalò l'esigenza di rimettere in moto l'apparato industriale nei suoi due momenti del risanamento delle situazioni di crisi e della ripresa degli investimenti. Faccio miei gli argomenti che Calice un momento fa ha sostenuto; sottolineiamo l'esigenza di chiudere la lunga vicenda di Ferrandina e Tito, relativa alla Liquichimica, attivando i due impianti nel quadro delle iniziative dirette o indirette dell'ENI; per l'ANIC di Pisticci come per la Penelope chiediamo che si mantenga da parte dell'ENI l'impegno di presentare alla regione e alle forze sociali una fattibile ipotesi di ristrutturazione, mantenendo alcune linee di produzione e l'occupazione in atto, garantendo il rilancio dell'azienda ed anche le sue possibilità di espansione nelle industrie ENI.

Si ribadirono allora e ribadiamo oggi in quest'Aula talune prese di posizione nei riguardi delle partecipazioni statali, lamentando la sostanziale inefficacia di tutti i passi compiuti. Sollecitammo lo studio di un pacchetto di iniziative possibili e impiantabili in Basilicata a sostegno di un'economia già arretrata e che ha bisogno di un *plus* di interventi a seguito del terremoto. Furono indicate tre aree preferenziali: Senise, la valle del Marmo e la valle dell'Italva, nelle quali realizzare iniziative integrabili su i due assi industriali della Campania per la automobilistica e della Puglia per la siderurgia, secondo il criterio degli itinerari di sviluppo così cari al collega Scardaccione.

Furono indicate per il turismo esigenze fondamentali di sviluppo indicando taluni punti di forza (il Metapontino, il Vulture, Maratea, il Pollino).

Particolarmente colpiti — e non vi è chi non l'abbia constatato — i settori dell'artigianato e del commercio. Si realizzò in proposito l'esigenza di rimettere su i laboratori artigianali e le aziende di commercio. L'iniziativa di ripresa di questi due settori non doveva rivolgersi soltanto alla materiale ricostruzione dell'azienda, ma doveva soprattutto essere diretta a sollecitare l'iniziativa dei titolari fornendo loro non solo sussidi e contributi, ma rendendo più facile l'accesso al credito sia in conto capitale che in conto interesse.

Il 23 novembre — sostenemmo — ha ancora drammaticamente messo in evidenza le difficoltà in cui si è trovato il Meridione in genere e la Basilicata in particolare in questa straordinaria circostanza, a causa della mancanza di qualificati centri di ricerca scientifica. Di qui la necessità di portare a conclusione l'iniziativa parlamentare in atto in Senato per l'istituzione dell'università.

Si evidenziò sin dai primi giorni l'esigenza costituzionale di garantire nella legge di ricostruzione l'intervento di risarcimento in tutto il territorio regionale e a favore di chiunque ne avesse diritto. Si oppose inoltre un netto rifiuto all'ipotesi di agenzie speciali per la gestione della ricostruzione, sembrando che fosse un modo per mortificare le istituzioni democratiche.

Sul piano politico-istituzionale non avemmo esitazioni e, quindi, si segnalò l'esigenza di imperniare la ricostruzione sulle responsabilità dei poteri locali, e particolarmente sui comuni, da rendere protagonisti della ricostruzione finalizzata anche alle nuove prospettive di sviluppo di ogni comunità, determinabili queste ultime attraverso un processo partecipativo da favorire e da sostenere da parte dei poteri centrali; garantendo invece alla regione un ruolo centrale di responsabilità complessiva di tutta la vicenda ricostruzione, attraverso i due momenti fondamentali della legislazione e della normativa di indirizzo in genere, nonché di quello della programmazione di tutti gli interventi sul territorio.

Per l'adempimento di tali compiti derivanti dalla legge per la ricostruzione sia gli enti locali — in particolare i comuni — sia la regione avrebbero avuto bisogno, si disse, di potenziare le loro strutture tecniche ed amministrative e lo Stato avrebbe dovuto decentrare alcuni organi centrali nelle zone interessate.

Questo fu il ventaglio delle nostre segnalazioni, delle nostre richieste e in questa direzione ci siamo mossi con monotona testardaggine, convinti come siamo che nella individuazione di queste finalità e nell'approntamento di questi strumenti risiedesse la possibilità, la speranza di dare una volta per sempre il via a una ripresa che, non ripetendo gli errori del passato, consenta di sperare in un avvenire diverso.

Di qui la nostra convinzione che il discorso dovesse andare di pari passo: ricostruire sviluppando o sviluppare per poter ricostruire; in ogni caso ricostruire e sviluppare per poter progredire. A tal uopo un finanziamento uno e trino, quello ordinario, quello straordinario e quello finalizzato accordato a questa legge per la ricostruzione.

Sereni come siamo, pur non mancando la legge di taluni punti che andrebbero migliorati o integrati, onestà vuole che ci si domandi a questo punto: raccoglie la legge al nostro esame le istanze indicate? Direi di sì e in larga misura mi è parso di cogliere, anche negli interventi che mi hanno preceduto, che questo riconoscimento in larga massima venga da tutte le parti politiche. Essa intanto giunge abbastanza tempestivamente; perfettibile come tutte le cose umane, bisognerà verificarla in concreto per coglierne eventuali carenze e bisognerà integrarla ove carenze specifiche fossero denunciate; essa comunque ricolma un vuoto e offre uno strumento di partenza per la ripresa di iniziative delle zone interessate.

Meglio una legge imperfetta, ci si diceva dappertutto, che il vuoto, in attesa del perfetto. Intanto, credo sia da rimarcare il significativo inserimento (il presidente Ferrari-Aggradi ce l'ha confermato a chiusura della sua relazione), nel contesto della legge di conversione, di questa legge sulla ricostruzione: si accorciano i tempi tecnici e la si sottrae al rischio di discussioni troppo ampie.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue L A P E N T A). Il dibattito in Commissione è stato severo e approfondito e l'apporto di tutti i Gruppi politici l'ha di certo arricchito, pur nel rispetto dell'impianto iniziale che in larga misura è rimasto e in altra parte è stato aggiornato e migliorato. La disponibilità del Governo e la particolare sensibilità del ministro Scotti hanno non poco contribuito a facilitarne il cam-

mino, delineato peraltro con competenza e generosità dal relatore Tonutti, cui vanno i nostri auguri per una rapida guarigione, così come a Ferrari Aggradi un grazie per la direzione dei lavori e l'efficacia della sua mediazione.

La legge ci sembra rispondere alle istanze che ciascuno di noi ha raccolto. La prima cosa che si coglie (e mi avvio rapidamente

alla conclusione) è quella di una riflessione sui criteri finora seguiti dall'azione pubblica nel Mezzogiorno. C'è poi, ed è importante, l'aver considerato — come dicevo — che ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate sono due aspetti della stessa azione politica ed amministrativa, e questo nella legge c'è. Nè possono sussistere dubbi sull'esigenza che tutto filerà dritto nella misura in cui il finanziamento uno e trino vada avanti con costanza: quello ordinario, quello straordinario e quello finalizzato e ancorato a questa legge. È agevolata l'iniziativa dei singoli cittadini per la ricostruzione, mentre è esaltata — ed era doveroso farlo — la funzione delle autonomie locali: regioni e comuni, un po' meno la provincia, e comunità montane diventano protagonisti della rinascita da soli o associandosi, e qui anche il momento associativo come quello della cooperazione in agricoltura è importante, sempre utilizzando le risorse culturali, scientifiche e professionali del posto.

La programmazione dello sviluppo, insieme alla ricostruzione delle zone terremotate, costituirà un banco di prova per tutti i livelli istituzionali, che si dovranno fare carico dell'individuazione dei settori, oltre ovviamente quello dell'edilizia, dei quali promuovere lo sviluppo. Artigianato, commercio, turismo hanno un loro riconoscimento; l'agricoltura ha il suo posto. La scelta di aree delle zone disastrose dove ubicare insediamenti industriali rappresenta un apprezzabile tentativo volto a creare nuove condizioni di sviluppo nelle aree interne. Occorre avere consapevolezza di questa efficienza, anche se si può discutere sui tipi di incentivi da adottare.

Mi sembra risponda ad esigenze di organicità la creazione di un fondo unico presso il Ministero del bilancio e la ripartizione della spesa tra le amministrazioni statali e locali competenti, con riferimento ad un arco temporale prefissato e con specificazione di quanto riservato alle zone disastrose. Particolarmente buoni e toccanti (ma non vorrei che rimanessero un fatto retorico) sono gli spunti per il rientro degli emigrati; e Dio sa noi in Basilicata quanti ne abbiamo e quan-

to contribuirebbe alla ripresa, al riscatto di questa mia terra il loro rientro! Per quanto attiene alla ricostruzione, i piani di ricostruzione e di recupero mi sembrano strumenti validi, agili per partire ed operare.

I contributi per le grandi riparazioni degli immobili, gli acquisti degli alloggi, la collocazione dei prefabbricati leggeri e pesanti — vado per grandi linee — la scelta delle aree e il potenziamento delle strutture tecniche dei comuni, altro punto indispensabile perchè la macchina, la più perfetta possibile, possa rispondere alle esigenze, le riparazioni dei beni culturali e lo snellimento delle procedure e dei controlli ci sembrano punti qualificanti e rispondenti alla bisogna.

Per concludere, credo vada rimarcata la validità del criterio soggettivo del danneggiamento, che si aggiunge a quello territoriale riguardante i comuni disastriati. Ciò dovrebbe evitare sperequazioni e rendere giustizia.

Infine, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'università in Basilicata: è un momento di grande emozione per questa gente che vede riparata, anche se in parte, una inveterata ingiustizia che si è ripetuta; gente che ha riscattato con la sua dignità (ed è per un pizzico di orgoglio che, cedendo per un attimo all'emozione, ho voluto leggere il giudizio che di questa popolazione dà un generale piemontese che ha vissuto questi mesi di dramma con noi) la paura e il dramma che ancora una volta il destino le ha riservato.

Concludendo, credo che il disegno di legge, così come è stato con rigore, con passione ma con competenza rivisto e aggiornato dalla Commissione, si presenti oggi al nostro esame e al nostro voto come motivo di speranza, in quanto contiene elementi validi e strumenti efficaci perchè queste nostre terre, dopo questo ennesimo dramma, possano ritrovare un momento di speranza per un avvenire diverso. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono trascorsi ol-

tre cinque mesi dal triste evento del sisma e si avverte sempre più esigente la necessità di interventi efficaci nelle zone colpite per far fronte ai danni provocati dal terremoto.

Sappiamo tutti che i paesi colpiti nelle due regioni della Campania e della Basilicata sono molti, certo più di quanti non apparissero al primo momento ed i cittadini che hanno subito danni alle abitazioni sono tanti. Siamo intervenuti con provvedimenti di urgenza, che certamente hanno contribuito per i primi interventi e allo stato attuale, quasi dappertutto, si è provveduto per un ricovero di adattamento in favore di tutti coloro che erano rimasti privi di una casa d'abitazione. Si è provveduto in vario modo, con tende, con *containers* e allo stato si è passati alla fase di provvedere con case prefabbricate.

Siamo però certamente tutti convinti che con questi mezzi si è provveduto per interventi di transizione, che debbono essere sostituiti entro il più breve termine possibile con una sistemazione definitiva e stabile capace di restituire ai cittadini colpiti una tranquillità di vita in condizioni di normalità. Non si può vivere a lungo in una baracca, sia pure che si tratti di case prefabbricate. E questa esigenza deve essere ben presente e ricordata molto spesso da tutti, ed in modo particolare dai politici che hanno responsabilità decisionali. Dobbiamo ricordare questa esigenza perchè nel nostro paese abbiamo delle pesanti esperienze. Non sarebbe neppure necessario far riferimento al Belice perchè si tratta di una carenza che è ben nota a tutti noi. Credo però che non sia proprio inutile ricordarlo qualche volta in più. Dobbiamo ricordare questi precedenti con la volontà che per il terremoto della Campania e della Basilicata non debbono ripetersi le stesse cose. Noi dobbiamo volere e dobbiamo operare perchè tra alcuni anni non si debba parlare delle conseguenze del terremoto in Campania e Basilicata con lo stesso senso di critica con il quale noi oggi parliamo del terremoto del Belice.

Per intervenire con efficacia, per poter operare con provvedimenti aderenti alla realtà non dobbiamo dimenticare che il terre-

moto del 23 novembre ha sconvolto zone dove vi era un'antica carenza di abitazioni. In molti paesi colpiti vi erano antiche casette fatiscenti che hanno ceduto al primo movimento. E dobbiamo ricordare che ha subito il movimento tellurico anche la zona di Napoli dove esistevano condizioni ancestrali e difficoltà di occupazione e quindi uno stato di difficoltà economica e notevoli difficoltà abitative anche in rapporto all'elevato indice di natalità. Tutti sappiamo dei bassi di Napoli che sono per la maggior parte monocalci dove vivono in tanti, ma non tutti eravamo a conoscenza che la maggior parte delle case erano in condizioni di fatiscenza per cui sono rimaste facilmente danneggiate.

In questa realtà dobbiamo intervenire. E non possiamo certo intervenire solo per riattare le vecchie abitazioni danneggiate, dobbiamo intervenire perseguendo l'obiettivo di restituire ai cittadini danneggiati una abitazione e possibilmente un'abitazione in condizioni migliori, in condizioni di diversa stabilità e con servizi idonei per una vita in aderenza alla realtà attuale.

Il terremoto del 23 novembre deve essere per tutti, specie per coloro che hanno responsabilità politiche, punto di partenza per un nuovo modo di valutare i problemi del Mezzogiorno e delle zone colpite in modo particolare. Dobbiamo oltre che intervenire nell'opera di ricostruzione operare anche per un diverso sviluppo economico delle zone colpite. In molte zone si deve ricominciare daccapo ed abbiamo per tale motivo il dovere di operare perchè non si abbia una semplicistica ripetizione di tutto quanto vi era prima. Dobbiamo intervenire e operare perchè l'opera di ricostruzione venga associata ad un avvio per uno sviluppo nuovo e diverso di tutte le attività economico-sociali.

Con questa legge noi ci proponiamo proprio l'obiettivo di agevolare tutte le opere necessarie per la ricostruzione ma anche di operare per una nuova politica di sviluppo delle zone dove si deve operare per la ricostruzione.

È assolutamente necessario che le iniziative dei singoli cittadini siano operanti in modo autonomo e al più presto possibile. Con

questa legge viene stabilita la misura del contributo che lo Stato ritiene di dover corrispondere al cittadino che ha subito danni dal sisma e poi deve essere il cittadino in piena autonomia a provvedere alla ricostruzione. L'entità del contributo, fissata nella misura del 75 per cento della spesa che il cittadino danneggiato deve subire per la ricostruzione, è certamente consistente e tale che deve spingere tutti a rifarsi una casa che sarà certamente migliore.

Ma, ripeto, il cittadino dopo che ha ricevuto il contributo deve operare autonomamente per l'inizio e il completamento dei lavori.

Lo stesso contributo è previsto per le aziende industriali, commerciali e turistiche. E questo intervento è certamente molto importante perchè queste aziende possano ristrutturarsi in modo nuovo e più aderente alle esigenze attuali. Si concorre certamente in tal modo ad un maggiore sviluppo delle aziende che operano nei territori colpiti. È necessario però — e questo è un fatto molto importante — che i contributi vengano erogati con sollecitudine entro il più breve tempo possibile dalla presentazione delle domande. La sollecitudine nella corresponsione del contributo è necessaria per evitare all'interessato di dover subire l'onere dell'aumento dei prezzi e dei pesanti tassi dei prestiti bancari.

Le norme previste nella legge sono state ampiamente discusse e sono state elaborate proprio nella prospettiva di questa esigenza primaria della sollecitudine nella concessione del contributo. E in quest'Aula bisogna dare atto al ministro Scotti dell'impegno con cui ha seguito la questione e al presidente Ferrari-Aggradi ancora per il suo impegno in proposito.

Dobbiamo sperare che gli adempimenti burocratici non debbano costituire un ostacolo tale da creare una condizione per il ritardo nella corresponsione delle somme dovute. Ed è necessario anche che il Tesoro provveda sempre a dare le necessarie disponibilità per il pagamento dei contributi dovuti.

Ho voluto insistere su questa esigenza perchè certamente tutto il processo della ricostruzione nelle zone terremotate è legato al-

la sollecita corresponsione dei contributi. Ma perchè la ricostruzione nelle zone terremotate possa essere efficace e sollecita è necessario, è assolutamente necessario che l'amministrazione pubblica collabori nella convinzione di dover assolvere ad una funzione molto importante. Lo Stato deve operare per quanto di sua competenza ed in modo particolare con la erogazione tempestiva dei fondi dovuti. La regione, le province, i comuni debbono operare per le competenze proprie di ogni amministrazione in modo che non si debbano creare diaframmi tra chi deve intervenire e chi deve operare. In Commissione è stato ampiamente discusso il problema delle varie competenze ed in modo particolare è stato discusso delle competenze istituzionali dell'ente regione, perchè da qualche parte politica si riteneva che con le disposizioni contenute nelle norme approvate si volessero trasferire ad altre amministrazioni competenze proprie delle regioni. Questa preoccupazione però non ha consistenza perchè le competenze dell'ente regione sono state ampiamente rispettate. Si è voluto solamente definire meglio le competenze per questo impegno particolare del terremoto proprio per ottenere che le adempienze particolari dei vari enti siano ben precisate in modo che tutto possa funzionare nel migliore dei modi.

Ed è stato anche provveduto, con particolari norme, a disciplinare la utilizzazione di speciali servizi tecnici che certamente nelle zone terremotate sono molto importanti e che debbono essere erogati con competenza e con impegno.

Con queste norme siamo all'attuazione della terza fase degli interventi, dopo il primo intervento di urgenza e dopo l'intervento per la fornitura di un alloggio con prefabbricati.

Nelle prime due fasi abbiamo avuto delle difficoltà, alcune di entità rilevante come le difficoltà del primo intervento subito dopo il sisma; abbiamo avuto difficoltà nella seconda fase per la scelta dei prefabbricati e delle aree. Dobbiamo operare allo stato perchè in questa terza fase della ricostruzione, che è certamente molto più importante

di quelle che l'hanno preceduta, tutto proceda per il meglio in modo da offrire ai cittadini che hanno subito danni la possibilità di rifarsi una casa e di rimettere in attività le aziende danneggiate.

Nelle due regioni del terremoto, la Campania e la Basilicata, esiste anche un problema universitario, nel senso che si impone, ed è urgente, l'esigenza di un intervento organico nella organizzazione degli studi universitari. All'Università di Napoli sono iscritti circa centomila giovani, che creano problemi enormi sia per la città che per l'abitabilità. Innanzi tutto questi centomila studenti non possono seguire gli studi perchè non vi sono strutture sufficienti ed idonee per consentire ad una massa così ingente di giovani di poter seguire con sufficiente impegno gli studi universitari. Il problema interessa in modo particolare gli studi medici sui quali vorrei richiamare una particolare attenzione. Vi sono 25.000 giovani iscritti nelle due facoltà di medicina di Napoli. Una delle due facoltà è stata gravemente danneggiata dal sisma, è stata dichiarata inagibile ed è stata evacuata. Tutti i 25.000 studenti iscritti dovrebbero seguire corsi presso la prima facoltà, ma poichè questo è assolutamente impossibile, non seguono i corsi, però arrivano alla laurea. È chiaro quindi che si laureano giovani che non hanno nè cognizioni nè pratica; si laureano dei non medici che vanno a fare i medici, con gravissimo pericolo per i cittadini perchè, dato che non esiste limite al riconoscimento del titolo di studio, si iscrivono all'ordine dei medici, sono pienamente legittimati a fare i medici, a visitare i pazienti e quindi anche ad arrecare danno, quando non si arriva addirittura a conseguenze più pesanti.

Questo è un fatto di una gravità eccezionale, sul quale noi che facciamo le leggi dobbiamo riflettere perchè se qualcuno di questi giovani, per la sua incompetenza, per la sua impreparazione, provoca un fatto grave, noi siamo corresponsabili. Ebbene, è stato risolto il problema della Basilicata perchè è stata istituita l'università di Potenza, anche se non saranno molti i giovani che vi andranno, ma non è stato risolto il problema

degli studi di medicina in Campania perchè è stato espresso parere non favorevole alla istituzione di una facoltà di medicina presso la esistente università di Salerno. È un fatto molto grave che denuncio in quest'Aula con la certezza che ognuno valuterà la gravità della omissione in rapporto ai danni che i laureati in medicina a Napoli potranno provocare.

Onorevole Ministro, i provvedimenti per le zone terremotate hanno tutti il requisito della necessità e dell'urgenza. E dopo cinque mesi ritengo proprio che l'urgenza si imponga. Nelle zone interessate si aspetta l'intervento del Governo ormai da tempo. Dobbiamo considerare che, per chi aspetta, un giorno è certamente più lungo rispetto a quanto non lo sia per chi non aspetta. Dobbiamo perciò operare con sollecitudine in modo che si possano approvare le norme in breve tempo.

Vi è in Campania ed in Basilicata una condizione di diffuso malcontento perchè si pensa e si dice da parte di tanti cittadini che nel lungo tempo trascorso dal 23 novembre si sarebbe dovuto e potuto decidere, che il ritardo non è giustificato e pertanto non viene capito.

Pienamente consapevole di tanto malcontento e convinto dell'esigenza di fare presto, accetto la decisione di trasferire nel decreto-legge le norme inserite nel disegno di legge presentato dal Governo, con l'impegno per il Governo di provvedere in breve tempo alla presentazione di un nuovo disegno di legge comprensivo di tutte le norme ritenute necessarie in modo da decidere al più presto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Porta. Ne ha facoltà.

L A P O R T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore per non aver fatto lo scongiuro d'obbligo che ormai sembra imperare quando si discute di legge sui terremoti: non si ripeta ciò che è avvenuto nel Belice. La vicenda del Belice viene evocata oggi discutendo dell'evento sismico della Campania e della Basilicata — la stessa cosa è avvenuta quando si è discusso per il Friuli —

come se fosse un fatto demoniaco, per esorcizzarlo.

In Sicilia non ci sono influssi del maligno da allontanare; è una regione abitata da un popolo che ormai si è affrancato da queste credenze. Vi è stato invece e vi è in Sicilia un pessimo governo della cosa pubblica che dobbiamo cambiare. Di questo bisogna convincersi, per evitare che errori simili a quelli compiuti nel Belice si ripetano in occasioni analoghe come quelle di cui stiamo discutendo, e per evitare che la vicenda del Belice diventi un comodo espediente per eludere responsabilità politiche e di Governo.

Per questo, onorevole Ministro, valutare, sia pure sommariamente, esperienze come quella del Belice può essere utile ai fini della discussione di questo provvedimento. Senza esorcismi, senza difese di obbligo, senza arroganza anche per evitare che in qualcuno — mi auguro che non sia così — si crei il convincimento che certe cose avvengano perchè il Belice ieri, la Campania e la Basilicata oggi, si trovano nel Mezzogiorno. Per anni il Belice è stato raffigurato nella stampa e nelle dichiarazioni pubbliche delle varie autorità di Governo, come un luogo dove si sperperano in opere faraoniche migliaia di miliardi, dove la gente ha scelto il mestiere del terremotato, come un luogo dove si stavano costruendo cittadine con una sovrabbondanza di attrezzature pubbliche e servizi non sempre necessari, come un luogo infestato da ladri e disonesti che non si riusciva in alcun modo ad assicurare alla giustizia. Chiunque si rechi nel Belice — questo è avvenuto per molti nostri colleghi — è invece costretto a riconoscere l'esistenza di una popolazione laboriosa che vuole ricostruire le proprie case, senza poterlo fare compiutamente nei tempi voluti e che ha trasformato le campagne; si trova di fronte a denunce documentate, a richieste e proposte ragionevoli che rivelano un'alta coscienza politica e democratica delle popolazioni e una diffusa cultura urbanistica le cui radici affondano nella lunga storia civile di queste popolazioni. Eppure i ritardi nelle ricostruzioni ci sono stati e ci sono; gli sperperi per opere inutili o più imponenti del

necessario si sono verificati. Le denunce davanti ai magistrati, che si contano a decine, ne sono prova evidente. I cittadini del Belice sono emigrati a decine di migliaia per non fare il mestiere del terremotato e credo che sia bene dirlo questo e dirlo anche molto chiaramente. Il Belice poteva essere ben altro esempio se l'intervento dello Stato fosse stato pronto, adeguato ed efficace.

Noi interveniamo in questo dibattito sulla legge per la ricostruzione della Campania e della Basilicata proprio perchè auspichiamo che almeno in queste due grandi regioni meridionali l'intervento dello Stato sia pronto, adeguato ed efficace.

Per ciò che riguarda il Belice, guardiamo i fatti, a cominciare dai mezzi messi a disposizione. Per le opere a totale carico dello Stato, le opere di urbanizzazione primaria, quali la costruzione di case, scuole, municipi, centri sociali, chiese e attrezzature civili sono stati spesi in 13 anni, fino al 1980, 297 miliardi. Di questi 297 miliardi, nel primo anno non è stata spesa neanche una lira; nel 1969 è stato speso all'incirca un miliardo; fino al 1976, a nove anni dal sisma, sono stati spesi 187 miliardi; e altri 110 miliardi sono stati spesi nei successivi quattro anni. Credo sia utile accompagnare questo dato, che riguarda tutte le opere a totale carico dello Stato, con l'altro relativo alla spesa per contributi ai privati, per costruire la propria casa. Nei primi tre anni, sono stati erogati contributi pari a 100 milioni in tutta la Valle del Belice; fino al 1976 in tutti i comuni nei quali si poteva usufruire di questa legislazione (circa 131 comuni) sono stati erogati circa 32 miliardi, sempre in nove anni. Dal 1976 al 1980 ne sono stati spesi 165, per un totale di 197 miliardi. Che cosa è avvenuto dal 1976 al 1980? Sono stati assegnati ai comuni dei poteri che prima non avevano; nove anni dopo il terremoto si è finalmente riconosciuto che nella Valle del Belice c'era la regione, c'erano i comuni siciliani. Le conseguenze di questo riconoscimento sono abbastanza evidenti.

È da notare che le somme spese complessivamente nella Valle del Belice per la ricostruzione dal 1968 al 1980, in 13 anni, assommano complessivamente a circa 500 mi-

liardi, gran parte dei quali (oltre i due terzi) sono stati spesi dal 1975 in poi, quindi ad un valore della lira che può essere grosso modo equiparato a quello del 1978. Ci domandiamo perchè tanta lentezza nella spesa e perchè i finanziamenti sono stati disposti con tanto ritardo. La prima risposta che ci siamo dati è che in Sicilia si è voluta creare una struttura decentrata del Ministero dei lavori pubblici, dotata di amplissimi poteri, cui è stata affidata la ricostruzione, escludendo di fatto comuni e regioni. Questa sorta di « alta autorità » in Sicilia ha fatto fallimento. Anzi, l'Ispettorato ha condizionato in negativo l'azione dello Stato ed ha ritardato la ricostruzione. La struttura creata si è dimostrata debole, insufficiente, anche se molto ricca di pretese. Questa struttura ha delegato i suoi poteri ad uno solo dei tanti enti, cui per legge era possibile assegnare taluni specifici compiti. Li ha delegati all'ISES e per anni ISES e Ispettorato per la ricostruzione delle zone terremotate hanno studiato, proposto, progettato, hanno tentato di trasferire in Sicilia culture ed esperienze urbanistiche maturate forse in Svezia e in Nordamerica. I finanziamenti — ecco dove il danno diviene evidente — disposti dalla legge sono stati tutti rapportati alla capacità di spesa effettiva di questi organi decentrati dello Stato e di questo ente, l'ISES, al quale l'Ispettorato aveva delegato i suoi poteri, con convenzioni ben retribuite!

Non uffici, non enti stimolati a ricostruire dal flusso dei finanziamenti, ma finanziamenti commisurati alla capacità di spesa di un solo ufficio!

È da qui che viene la prima grave anomalia, il primo grave errore compiuto: non si è mai fatto un calcolo dei fabbisogni e neppure una previsione dei tempi necessari alla ricostruzione.

Mi domando, signor Ministro: questo stesso errore non si sta compiendo nei confronti della Basilicata e della Campania? In Sicilia non si è finanziata la ricostruzione, ma l'attività di un ufficio che si rivela sempre più burocratico ed incapace. Si guardi, se se ne vuole la riprova, ai tempi e agli stanziamenti disposti con la legge.

Nei primi sei anni, dal 1968 al 1973, per la ricostruzione nella Valle del Belice sono stati stanziati 162 miliardi 450 milioni. Nel 1973, per altri 3 anni, sono stati stanziati 186 miliardi 200 milioni; nei primi 9 anni, per la ricostruzione nella Valle del Belice sono stati stanziati soltanto 348 miliardi; di questi 348 miliardi nel 1976 se ne è ritrovata tanta parte non spesa, da consentire ne fossero ripescati 50 per costituire il fondo per contributi ai privati. Ci ritroviamo con degli stanziamenti la cui cadenza nel tempo è stata per intero commisurata alla capacità di spesa dell'Ispettorato e non ai fabbisogni della ricostruzione.

Il Belice ha sofferto per la mancanza di finanziamenti, per il tempo perduto a causa di progetti che rasentavano la megalomania, e ciò è avvenuto proprio per la larghezza dei poteri assegnati all'Ispettorato per le zone terremotate e per l'esclusione dalla ricostruzione dei comuni e della regione Sicilia. Le stesse leggi dello Stato hanno programmato la ricostruzione e la programmano tuttora, con i finanziamenti disposti, in circa diciotto anni. L'ultima legge che abbiamo approvato, prevede uno stanziamento quinquennale fino al 1985; dal 1968 al 1985 si arriva a 18 anni!

È chiaro che ci ritroviamo in presenza di un sistema tale che, se fosse ripetuto per la Basilicata e per la Campania, si commetterebbe un errore che alla Sicilia è costato carissimo e che allo Stato, alla collettività è costato pure altrettanto caro.

Per noi meridionali un fatto appare evidente ed è che con questi errori e attraverso di essi si costruisce una certa immagine del Mezzogiorno: un'immagine di comodo, che forse ci viene imposta. Il commissario Zamberletti ha statura diversa rispetto agli ispettori che abbiamo avuto in Sicilia, funzionari dello Stato e quindi burocrati per elezione. Ma anche così la figura del commissario somiglia molto, per i compiti e le funzioni che gli sono attribuiti, all'Ispettorato per le zone terremotate in Sicilia.

Guardiamo queste funzioni e poi alla fine sarà difficile stabilire se esse appartengono al commissario Zamberletti o all'Ispettorato per le zone terremotate in Sicilia. Questi uf-

fici censiscono i fabbisogni delle popolazioni ed erogano sussidi, approvano progetti di qualsiasi importo, impegnano la spesa, appaltano, collaudano, concedono contributi, affidano progettazioni ed esecuzione delle opere. È questa la funzione del commissario Zamberletti in Basilicata ed in Campania? È la funzione dell'Ispettorato per le zone terremotate del Belice? Appartengono ad entrambi questa esperienza e questa funzione.

Per ciò che riguarda la Sicilia e la Valle del Belice avere accentrato tutte queste funzioni nelle mani dell'Ispettorato, avere escluso i comuni da ogni compito e funzione ha comportato un aumento dei costi che è sperabile venga evitato in esperienze analoghe. L'aumento è molto grave: il costo degli alloggi, previsto all'incirca in 10 milioni per alloggio negli anni 1968, 1969, 1970, 1971, è arrivato al costo effettivo di 26 milioni, di 35 milioni, di 51 milioni, di 27 milioni, di 25 milioni. I costi previsti si sono moltiplicati per due e mezzo, per tre, in qualche caso per quattro, e i tempi di esecuzione, previsti per 18, 20 mesi, nei contratti di appalto sono stati prorogati di un anno, di due anni, di tre anni, ed in qualche caso di cinque anni.

La stessa cosa, forse in misura maggiore, è avvenuta per le altre opere di urbanizzazione: questo aumento dei costi è il prezzo pagato sull'altare di un accentramento dei poteri e di una burocratizzazione di tutta l'iniziativa e l'attività svolta per la ricostruzione nella Valle del Belice. Queste situazioni sono tra quelle che suscitano allarme nel paese. Il Parlamento promuove due Commissioni di inchiesta; la magistratura, sollecitata da un flusso continuo di lettere anonime, dalla lettura dei giornali e libri che si occupano dello scandalo del Belice, promuove indagini giudiziarie, decide mandati di cattura, ma, come si è detto alla Camera nel dibattito di circa una settimana fa, ancora non c'è una sola sentenza di condanna per questa sorta di sacco del Belice, organizzato e autorizzato. È questo il prezzo che il Mezzogiorno deve pagare per l'inefficienza di strutture, di uffici dello Stato: essere causa di allarme sociale nel paese, senza avere altra colpa che quella di essere mal governato?

Noi meridionali forse continuiamo a dimostrare un'antica carenza: non siamo riusciti e non riusciamo a denunciare con la necessaria energia e continuità, di fronte al paese, i mali da cui siamo afflitti per colpa del malgoverno. La responsabilità prima di tutto ciò è dei Governi che si sono succeduti alla guida del paese, se non altro per aver ridotto la politica meridionalistica ad una sorta di inutile e fastidioso rituale, mentre nella pratica di tutti i giorni i guasti creati, ad esempio, dalla Cassa per il Mezzogiorno sono tanti e tali da non poter nemmeno essere valutati.

Valga per tutti un esempio, connesso anch'esso alla ricostruzione nella Valle del Belice: il costo per l'esproprio dei terreni, per la costruzione della diga Garcia, era previsto per circa 3 miliardi; ne sono stati sborsati invece oltre 20. È stato avviato un procedimento penale. Ma io mi domando: ci sono stati funzionari della Cassa per il Mezzogiorno rimossi, se non altro per la incapacità dimostrata nel fare previsioni relative alla spesa per la costruzione di un invaso? Non si può, infatti, prevedere una spesa di 3 e pagare 20 nel corso della realizzazione dell'opera.

Sono questi i fatti che determinano distacco e discredito per le istituzioni. Che dire poi delle partecipazioni statali, impegnate per legge a promuovere lo sviluppo economico della Valle del Belice e della Sicilia? I primi due anni le partecipazioni statali li hanno trascorsi insieme ai ministri, per interpretare la legge: per stabilire se dare all'articolo 59 una interpretazione estensiva o restrittiva. Alla fine hanno deciso di dare una interpretazione estensiva a questa norma di legge e hanno deciso che l'intervento delle partecipazioni statali doveva rivolgersi a tutta la Sicilia, ma per il modo in cui hanno operato c'è da chiedersi se questa estensione a tutta la Sicilia dell'area di intervento delle partecipazioni statali significava per ciò stesso esclusione della Valle del Belice.

In questi 13 anni le sole attività delle partecipazioni statali che meritano di essere citate sono state quelle del rilevamento di imprese preesistenti. Non vi è un solo caso, tranne l'impianto collaterale all'El-

si costruito dalla SIT-Siemens, in cui le partecipazioni statali, in questi 13 anni, hanno fatto investimenti in Sicilia per creare nuovi posti di lavoro. Ciò è avvenuto per l'IRI, per l'ENI, per il complesso del sistema delle partecipazioni statali.

Se oggi l'IRI e l'ENI ci dicono che il numero dei loro dipendenti rispetto al 1968 è aumentato in Sicilia, dicono la peggiore delle bugie, in quanto è una mezza verità. È vero, infatti, che è aumentato il numero dei loro dipendenti, ma per effetto di questi trasferimenti di imprese. Dal 1968 ad oggi, sono diventati dipendenti dell'IRI i lavoratori del cantiere navale di Palermo, dell'ATES di Catania, aziende, queste, rilevate. Ma quel che è più grave è che il comportamento delle partecipazioni statali si è sviluppato in senso negativo; non soltanto non c'è stata un'iniziativa nuova, come il centro elettrometallurgico, l'industria per l'alluminio, il tondificio, ma le iniziative turistiche, previste e proposte dagli stessi enti di partecipazione statale, non si sono realizzate. Certo una nuova iniziativa dell'IRI c'è nell'ambito della Valle del Belice ed è quella che appartiene alla ITALSTAT, gruppo di imprese edili che fa capo all'IRI, che ha ottenuto a Santa Margherita e Salemi due appalti per un importo di circa 5 miliardi.

Anche l'ENI ha rilevato imprese come l'ABCD, l'ISAB e il cementificio dell'AZASI ma così non ha contribuito allo sviluppo o alla creazione di nuove imprese; semmai anche l'ENI ha impedito la costruzione di un cementificio, quasi per intero finanziato dalla regione. Questo comportamento delle partecipazioni statali non avviene a caso nei confronti della Sicilia. Ci troviamo di fronte alla disobbedienza, rispetto ad una norma di legge, sapendo che questa disobbedienza verrà coperta, sostenuta e protetta. Altrimenti non si spiegherebbe l'impudenza con cui il sistema delle partecipazioni statali afferma che in Sicilia il numero dei propri dipendenti è aumentato per effetto di interventi che non ci sono stati; altrimenti non si spiegherebbe neppure il sabotaggio reale effettuato dalle partecipazioni statali nei confronti di ogni e qual-

siasi impegno di sviluppo industriale della regione siciliana. Noi oggi ci troviamo a discutere di un'esperienza che si può così riassumere: finanziamenti limitati e mai rapportati al fabbisogno delle popolazioni colpite dal terremoto, una serie di promesse non mantenute, anche di quelle sancite per legge, una gestione della ricostruzione che ha determinato corruzioni e profitti illeciti, e che a distanza di 13 anni abbisogna di altri 5 anni, o forse più, per il completamento della ricostruzione. Una vicenda questa i cui caratteri offendono un popolo e che costituisce veramente un cattivo esempio da additare al paese, ma in cui la responsabilità primaria appartiene al Governo, per il modo in cui considera e governa il Mezzogiorno.

Evitare dunque che si ripeta l'esperienza del Belice per la Campania e la Basilicata è necessario per il paese e costituisce un aiuto a tutto il Mezzogiorno poichè aiuta a combattere il malgoverno in tutte le forme in cui si esprime. E questo oggi l'impegno primario che nel Mezzogiorno, in nome delle popolazioni del Belice, della Basilicata e della Campania credo che tutti assieme dovremmo assumere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta una prima considerazione di ordine generale in relazione alla procedura adottata per la conversione del decreto-legge n. 75 nel quale sono stati inseriti come articoli aggiuntivi tutti gli articoli dell'altro disegno di legge n. 1316 sugli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto. Le mie rimostranze, signor Ministro, sono di duplice aspetto: un aspetto tecnico-procedurale e, se mi consente, un aspetto politico. Sul piano tecnico-procedurale devo dire che non è mai successo che un testo venga sottoposto nella mattina stessa in cui si incomincia la discussione generale, anche se ieri cortesemente mi è stato fornito un te-

sto informale; nonostante gli accordi già presi in sede di Conferenza dei Capigruppo mi sembra che dal punto di vista tecnico i parlamentari debbano essere messi in condizione di poter esaminare il testo legislativo, tanto più che il testo non porta (e neanche questa mattina lo porta e non lo poteva fare naturalmente) il raffronto tra il vecchio testo e il nuovo. Per cui siamo stati costretti veramente in una maniera improba a confrontare il vecchio testo del 1316 con i nuovi articoli inseriti nel decreto-legge per vedere se, dove e quando siano avvenute delle modifiche che noi non abbiamo potuto seguire perchè purtroppo proprio in quest'ultima settimana siamo stati impegnati a Napoli per le ragioni che le dicevo e cioè per la esposizione del grande progetto che abbiamo presentato in conferenza stampa al circolo della stampa a Napoli.

Ma quello che devo sottolineare è la ragione politica: questa è la domanda che le rivolgo, che rivolgo alla sua lealtà di uomo leale: che cosa è successo perchè questo disegno di legge, che abbiamo discusso per tre mesi, e per il quale in tre mesi eravamo appena arrivati all'articolo 11, improvvisamente in tre sedute, è passato con 90 articoli? Le domando questo perchè evidentemente si è raggiunta, in tre giorni, quell'intesa che in tre mesi non si era raggiunta. Ma quali sono le intese? Dove vi siete messi d'accordo? Non siamo riusciti a captarlo, a comprenderlo da questo rapidissimo esame comparato tra i due testi per scoprire qual è la parola, eventualmente l'assegnazione di un compito all'uno o all'altro ente territoriale, che ha potuto improvvisamente consentire questo abbraccio generale non solo delle forze politiche ma anche all'interno di ciascuna forza politica. Mi domando: ha vinto De Mita per la zona di Avellino o ha vinto Valenzi per la zona di Napoli? Sinceramente non riesco a capirlo; mi scusi, è una domanda che le volevo rivolgere con molta sincerità perchè mi sembra impossibile che improvvisamente...

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Hanno vinto tutti e due poichè è stato fatto finalmente un provvedimento organico.

PISTOLESE. Hanno vinto tutti, ma forse hanno perduto le popolazioni delle zone terremotate. Secondo me questo accordo — ecco l'aspetto politico che volevo premettere — i cui contenuti non sono facilmente individuabili da questo contesto complesso della legge, evidentemente è stato fatto sulla pelle della gente terremotata che aspetta degli aiuti e che si disinteressa di chi deve spendere quei soldi, del centro decisionale, del centro di spesa, del potere che verrà affidato a questo o a quell'ente territoriale, di chi controlla. Tutto questo interessa il potere legislativo, ma certamente non interessa i danneggiati che vogliono solo la riparazione dei danni subiti. Questo è l'aspetto politico della mia rimostranza perchè mi è sembrato veramente assurdo vedere, quando sono arrivato, come in tre giorni si era riusciti ad approvare una legge che in tre mesi non aveva fatto un solo passo in avanti.

Venendo ora a qualche indagine sulla legge, debbo dire che, per quanto riguarda il decreto-legge n. 75, occorre fare qualche commento sull'articolo 2-bis che avete così rapidamente inserito e nel quale si consente ai comuni la più ampia libertà nella individuazione delle localizzazioni abitative e dei piani di ricostruzione, dichiarando immediatamente esecutive le relative delibere, con la più ampia libertà in relazione agli strumenti urbanistici o anche in deroga a questi. Non ci sembra adeguatamente tutelato il diritto di proprietà. Esprimo delle riserve su questo punto perchè non è possibile dare notizia dell'avvenimento espropriativo o di occupazione solo attraverso una comunicazione sull'albo presso il comune. Mancano gli strumenti di pubblicità che sono doverosi perchè gli interessati abbiano la possibilità di tutelarsi. Vi è su questo punto un aspetto di incostituzionalità che formerà oggetto di ricorso da parte di soggetti che si ritengono pregiudicati da questa situazione.

Per quanto riguarda i provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti, dobbiamo precisare subito che l'assegnazione di 8.000 miliardi è insufficiente. Il relatore, che con tanto garbo ha presieduto la Commissione, svolgendo un lavoro veramente intenso, ha detto, con l'onestà che lo caratterizza, che non si tratta vera-

mente di 8.000 miliardi perchè ci sono altre partite che sono già inserite in questa somma per cui si incide in misura molto minore sul bilancio dello Stato dato che sono state incluse, in questi 8.000 miliardi, altre voci provenienti dalla Comunità. Non è stata fatta una ripartizione e pertanto rimane una certa confusione, come ha detto il relatore il quale si è anche riservato di tornare sull'argomento affinché sia ben chiara la entità dello stanziamento che viene effettuato, quanto incide sulla collettività e quanto arriva a questo fondo attraverso canali che sono differenti tra di loro. Vi è quindi una sovrapposizione che va chiarita.

Un altro punto che fa tremare le vene ed i polsi è quello relativo alla ripartizione del fondo che costituirà motivo di frizione tra le forze politiche in relazione alle situazioni di potere locale che determineranno richieste di priorità da parte dei comuni secondo il potere di coloro che sono alle spalle. Questo formerà oggetto del solito compromesso: un comune avrà uno stanziamento e l'altro lo avrà maggiore o minore, secondo gli accordi che non saranno fatti certo in base a valutazioni serene o tecniche poichè saranno accordi politici a danno delle popolazioni maggiormente danneggiate.

Per quanto riguarda la definizione degli interventi, ricordo, signor Ministro, le polemiche sull'articolo 4. Sembrava che su questo articolo si dovesse fermare la legge. L'articolo 4 è invece rimasto invariato, cioè le regioni hanno il potere di intervenire, di determinare gli interventi, ma è stato aggiunto un articolo 4-bis, oggi articolo 5, dove è detto che la regione « definisce gli interventi » — ma bisogna capire che significa: « definisce gli interventi » — e il comune « li attua ». Quindi, non volendo toccare l'articolo 4, è stato aggiunto un articolo 5 dove si dice che il comune attua gli interventi però deve trasmettere alla regione i propri programmi e la regione deve a sua volta trasmetterli al CIPE per l'approvazione definitiva. Questo meccanismo di controllo è il solito modo per vedere come spartire il potere, per far partecipare tutti a quello che dovrebbe essere un do-

vere altamente sociale e che invece si trasforma in una gamma di lotte tra le varie forze politiche. Ben conoscendo le immancabili inerzie che si determineranno, la legge prevede giustamente un potere sostitutivo delle regioni nei confronti dei comuni e del Governo nei confronti delle regioni. A nostro giudizio il testo proposto formula teoriche affermazioni di principio: si può fare questo, si può fare quest'altro. È quindi un programma a vasto respiro, senza concretezza di attuazione. Ogni articolo è un fatto demagogico che dice cosa occorre fare, quali compiti avrà la regione; dice che la regione si deve mettere d'accordo con il comune, con la provincia, con le comunità montane, con le associazioni finanziarie, anche con la FIME, la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassa depositi e prestiti, i centri decisionali, disperdendo ogni concreta possibilità di attuazione. Vorrei perciò sapere chi deciderà e, non per riportare una frase detta dal relatore che ha detto di essere contrario al centralismo, auspichiamo una maggiore centralizzazione, perchè non si può ricostruire disperdendo così e affidando agli interessi interni e particolari il potere decisionale.

La nostra proposta per Napoli presentata dal senatore Rastrelli contiene in sé questo concetto di chi deve decidere su un certo programma, se non vogliamo disperdere gli interventi affrontando spese improduttive.

Gli articoli 8 e 9 sono poi il punto centrale del provvedimento e riguardano il sistema abitativo, di cui abbiamo lungamente discusso in Commissione. A questo proposito ringrazio il Governo per aver tolto quel comma che non solo violava l'articolo 42 della Costituzione, ma addirittura il buon senso e la lingua italiana incidendo sul diritto di proprietà. Mi domandavo quindi perchè una iniziativa del genere si volesse prendere proprio a Napoli e non invece a Milano: perchè volete sfruttare l'occasione del terremoto per ridurre e contenere a Napoli il diritto di proprietà in maniera abnorme e contraria alla Costituzione. La ringrazio quindi del fatto che ha tenuto fermo questo principio aggiun-

gendo — e a questo siamo favorevoli — che se la vendita è fatta entro i 5 anni si dà il diritto di prelazione all'inquilino. Questo mi sembra giusto per chi si avvantaggia di contributi dati dallo Stato.

Qualche miglioramento si è ottenuto elevando la superficie da 16 a 18 metri quadrati, anche se siamo sempre al di sotto delle superfici esistenti nei paesi dell'Est. Ad ogni modo ci contentiamo di questa affermazione. Ciò che mi lascia perplesso, in relazione al sistema abitativo, è il problema dei mutui. Da quanto è stato osservato anche dalle organizzazioni bancarie, quando si stipula un mutuo per ricostruire una seconda casa e non la prima si dà un contributo del 30 per cento, un 30 per cento di mutuo con l'abbattimento dell'8 per cento sugli interessi, mentre il 40 per cento va pagato in contanti. Questa casa va poi affittata con l'equo canone e perciò lei si renderà conto che con questo sistema le case non verranno mai ricostruite. Nè io nè lei, nè nessun altro farebbe mai una cosa del genere perchè per avere un contributo del 30 per cento dobbiamo fare un mutuo per un altro 30 per cento ad un tasso di interesse del 16 per cento — occorre tenere presente che attualmente il tasso di interesse è del 24 per cento — che si ottiene al netto dell'abbattimento dell'8 per cento concesso dallo Stato per ben 20 anni e poi, dopo aver pagato il resto in contanti, possiamo affittare la casa con i criteri dell'equo canone, magari nei vicoli di Toledo a 20.000 lire e questo vuol dire che non volete fare ricostruire le abitazioni. Il nostro progetto è tutto diverso, perchè deve essere l'ente pubblico, lo Stato o il comune che ricostruisce e dà al proprietario interessato il 60 per cento della volumetria mentre il 40 per cento rimane all'ente pubblico per coprire i vuoti del settore abitativo. Tenevo molto a sottolineare questo punto, signor Ministro, anche perchè nel vecchio testo avevo notato un contrasto di trattamento tra mutuo al privato per la ricostruzione abitativa e mutuo al settore produttivo, dove si parlava di interesse « fisso » del 5 per cento, cioè era capovolto il sistema. Questo già dimostra lo spi-

rito della legge: al proprietario un onere del 16 per cento e al settore produttivo un onere del 5 per cento, quindi un fatto punitivo della proprietà privata. Questo è stato molto attenuato e ve ne diamo atto ringraziandovene perchè avete riportato nell'ambito dei principi costituzionali alcuni punti essenziali della legge. Rimane però il fatto che con queste limitazioni la ricostruzione abitativa da parte del privato non avverrà. Un miglioramento c'è anche nel fatto che avete elevato da 30 a 40 milioni gli importi per le riparazioni. Quello che mi lascia perplesso è un altro punto, cioè il potere sostitutivo dell'inquilino che nella legge è lasciato senza risposta. Se il proprietario non provvede in questi sensi, provvede l'inquilino. Ma poi, *quid iuris?* Quando l'inquilino si sostituisce al proprietario, si assume il mutuo del 30 per cento e paga il 40 per cento, che cosa succede? Diventa proprietario? Glielo domando, perchè quando si stabilisce un rapporto bisogna anche decidere quali sono le conseguenze. Nella legge non se ne parla e ciò offrirà motivo a numerose cause per risolvere questo rapporto inquilino diligente-proprietario assenteista. Per quanto riguarda le commissioni per la concessione di contributi, si è molto discusso se sia il caso di prevedere una o più commissioni nei comuni superiori ad un certo numero di abitanti. Questo può essere un sistema di intervento, ma rimane fermo il fatto che l'erogazione dei contributi viene affidata alle regioni; in proposito sinceramente sono molto preoccupato. Sono presidente di una confederazione artigiana e quando si deve avere un contributo dalla regione non lo si riesce mai ad ottenere. Ho deciso di fare delle denunce penali, perchè non esiste che il contributo lo abbia Tizio o Caio e non l'artigiano della mia confederazione. Affidarsi alle regioni significa affidarsi al potere politico e quindi al clientelismo, per cui ad un artigiano si danno i contributi e ad un altro no; la stessa cosa succederebbe senz'altro per i contributi per la casa.

Qualche considerazione ora sulle attività produttive e sulla delega alle regioni. I contributi devono essere poi erogati dal Mini-

stro dell'industria, ed anche qui c'è il problema della commissione composta in un certo modo. Si parla di garanzia della minoranza, ma è più esatto dire « delle minoranze », perchè nella varia composizione degli enti territoriali vi sono molte volte più minoranze. Circa il contrasto per l'importo del 5 per cento sugli interessi a carico dell'imprenditore ho parlato nel raffronto con la proprietà privata. Circa il commercio e l'artigianato, anche qui vediamo un aspetto del compromesso, raggiunto fra le forze politiche. Non siamo favorevoli, signor Ministro, ai consorzi regionali e ne abbiamo parlato in quest'Aula quando abbiamo approvato la legge sui consorzi regionali per l'esportazione. Sono formule di commistione della regione che partecipa col privato ad una attività, commerciale o meno, anche se qui si tratta solo di un'attività finanziaria: è come se fosse un consorzio fidi per garantire la concessione di operazioni finanziarie, ed entro questi limiti ed in questa misura è un fatto che può essere accettato. Ma anche qui si possono verificare le solite forme di clientelismo nel dare la garanzia all'uno piuttosto che all'altro.

Non mi soffermo sulla parte che riguarda l'università perchè è un fatto positivo aver inserito le nuove università. Raccomandiamo, come è stato detto dal relatore, che anche per Napoli si trovi la soluzione della seconda università dato il superaffollamento delle nostre università.

Brevemente — mi avvio alla conclusione — un accenno ai problemi di Napoli. Ebbene, la soluzione dei problemi di Napoli dalla legge risulta affidata soltanto a quel famoso articolo 33 (questi noti progetti speciali che dovrebbero individuare le possibilità di soluzione del problema abitativo e del problema dello sviluppo socio-economico dell'area metropolitana).

Come le dicevo prima, siamo all'avanguardia perchè, prima ancora che venisse approvata questa legge, abbiamo già predisposto un nostro progetto speciale che presenteremo in forma legislativa, in forma di progetto da far accettare alla regione per la grande soluzione dei problemi dell'area metropolitana.

Abbiamo anticipato i tempi con questa nostra iniziativa ed abbiamo consegnato il nostro progetto. Come potrà vedere è un progetto arioso, spazioso: il porto franco, la fascia costiera allargata, eccetera, e poi per la parte abitativa si cambia completamente il sistema, si arriva cioè a dare la cubatura in percentuale come permuta al proprietario, con iniziativa diretta della mano pubblica. Questi sono elementi fortemente positivi rispetto ad una legge così vaga ed incerta.

Abbiamo fornito le nostre proposte e continueremo a portarle avanti riconoscendo la prevalente vocazione terziaria dell'area napoletana.

Ella, signor Ministro, ci ha preannunciato un emendamento per fronteggiare il problema abitativo di Napoli; pertanto ci riserviamo di tornare sull'argomento dopo aver conosciuto il testo, i finanziamenti e le modalità di utilizzazione di questa sua proposta particolare. Mi auguro che l'emendamento che lei farà inserire abbia un suo finanziamento autonomo, altrimenti risvegliamo la lotta tra la fascia interna e quella fascia costiera, che avete superato con quella tale intesa che a noi sfugge. Ma se i ventimila vani o quelli che lei proporrà di costruire a Napoli dovranno incidere sul fondo degli ottomila miliardi, dovremo tornarci sopra quando ella ci avrà spiegato la situazione.

Diciamo, comunque, che non abbiamo fiducia in questa legge, non abbiamo fiducia nella capacità di questo Governo di dar vita ad un completo rilancio sia del settore abitativo che del settore socio-economico del Mezzogiorno.

Le immancabili sovrapposizioni dei centri decisionali e di spesa, la ripartizione dei fondi in relazione alle diversificate esigenze ed alle priorità dei vari interventi, il contrasto permanente tra gli enti territoriali e il controllo di volta in volta conferito alle regioni, ai vari Ministeri, agli enti pubblici specializzati, alla Cassa depositi e prestiti, alla Cassa per il Mezzogiorno, alla Finanziaria meridionale con preferenza per le forme cooperative (figuriamoci: sappiamo in che mani sono le soluzioni cooperative!),

sono tutte cose che non solo ci lasciano perplessi, ma che addirittura ci danno il preciso convincimento di un immobilismo che certamente non consentirà una concreta attuazione della ricostruzione.

Noi non abbiamo fiducia e non crediamo che questo disegno di legge possa risolvere i problemi delle zone terremotate ed esprimiamo la nostra più viva opposizione a questo testo che riteniamo sostanzialmente demagogico, pieno di affermazioni generiche di compiti e di funzioni attribuiti di volta in volta ai comuni, alle comunità montane, alle regioni, ai poteri sostitutivi perchè in sede di attuazione scoppieranno gli immancabili contrasti sulle scelte e sulle priorità, sugli enti o sulle società private che dovranno attuare i singoli interventi. Risorgeranno le lotte tra le fasce interne e la fascia costiera, tra le zone del cratere e le aree metropolitane.

Di fronte alle inerzie, alle prevedibili lotte di potere, di fronte all'immobilismo che si determinerà per i contrasti tra le fazioni e le correnti dei vari partiti, il Movimento sociale formula le sue proposte e le porterà avanti con soluzioni alternative che saranno illustrate nel prossimo consiglio comunale a Napoli dal segretario del partito che le farà proprie e quindi le porterà avanti per indurre il consiglio comunale ad adottare le soluzioni alternative e concrete, di fronte all'inerzia del comune di Napoli per questi problemi.

Non possiamo accettare questo disegno di legge che a nostro giudizio è insufficiente, caotico e non adeguato alle reali esigenze della ricostruzione e continueremo la nostra battaglia perchè gli interessi delle popolazioni colpite dal sisma, deluse e martoriate, siano validamente garantiti e tutelati; continueremo a sostenere gli interessi di queste popolazioni che sono al limite della sopportazione e che non potranno non esprimere la loro protesta e la loro rabbia che già emerge dagli ultimi avvenimenti, in cui il terrorismo si inserisce, rendendo ancora più acuto il malcontento e la protesta delle popolazioni.

Segnaliamo quanto sopra al Governo, a lei perchè sia consapevole delle gravi re-

sponsabilità che si va assumendo e sappia in tempo utile intervenire con decisione, per evitare quanto di peggio si può logicamente prevedere.

S C O T T I, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Non sembrava, dagli emendamenti presentati in Commissione dal suo Gruppo tutto questo: gli emendamenti che ella ha presentato hanno avuto l'attenzione che meritavano.

P I S T O L E S E. La nostra è una critica alla legge e il nostro atteggiamento finale sarà in relazione allo sviluppo degli emendamenti che saranno esaminati in Aula.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Manente Comunale. Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E. Se si dovesse esprimere tutta l'ansia di chi attende dal Parlamento la direttiva per iniziare l'opera di ricostruzione delle case sconvolte dal sisma dovremmo dire che occorre vincere il tempo e sconfiggere il timore di riprendere con tenacia la vita che sembrava essersi fermata con l'evento tellurico del 23 novembre 1980.

Il Parlamento si appresta a dare le norme e lo fa con un impegno che sembra aver ritrovato quella solidarietà umana che è peculiare del nostro popolo nei casi di maggiore calamità, quella dei vari Gruppi politici che chiama tutti a dare il proprio contributo perchè la Basilicata e la Campania, con alcuni comuni delle Puglie, possano ritrovare fiducia nelle istituzioni e rincuorarsi nella difficile opera di ripresa, dopo lo sconvolgimento di aree che hanno conosciuto lutti ed hanno presenti le rovine del cataclisma.

E quando già sembrava che si potesse affrontare la ricostruzione, avendo superato i terribili mesi del cuore dell'inverno particolarmente rigido in quest'anno, il 14 febbraio scorso una nuova scossa ha fatto tremare le regioni già colpite il 23 novembre 1980 ed ha aggravato le situazioni esisten-

ti, aprendo nuove ferite soprattutto nella città di Napoli.

Difficile, quindi, dar corpo ad iniziative legislative che rispondessero concretamente alle attese delle popolazioni che si trovavano ancora nell'emergenza e attanagliate dalla persistenza di un clima rigido che mai come quest'anno sembrava non volgere alla fine.

Permaneva nella cosiddetta area del cratere la ferma volontà di vincere ogni avversità, di non lasciare le poche cose rimaste, di non abbandonare la terra che ha costituito da sempre l'unica fonte della propria attività primaria sia pure avviata ad uno sviluppo lento, ma progressivo.

Ricostruzione e sviluppo hanno dominato come punti di riferimento essenziali per dar corpo al complesso di norme che sono al nostro esame e che devono essere i fili conduttori di una speranza fondata sul concreto, per non ripetere amare esperienze vissute, ricordate e purtroppo ancora esistenti nelle regioni meridionali che in altri tempi, remoti e recenti, hanno avuto la sventura di essere colpite dal terremoto.

Abbandonare le illusioni di fare cose fantasiose e dare una normativa concreta e realizzabile attraverso interventi a misura d'uomo, ha costituito l'impegno del legislatore che è partito dal disegno di legge di iniziativa governativa, per assestarlo a realtà più concrete e più vigili nel non ripetere errori che avremmo scontato, tutti insieme, come classe politica e come rappresentanti di popolazioni in attesa di conoscere a quale destino affidarsi.

La Commissione speciale si è assunto il compito, come ha ricordato il relatore che è stato presidente accorto e capace, di cogliere ogni possibile linea di avvicinamento dei Gruppi politici, ha affrontato la complessità dei provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, vivendo anche in questa Assemblea momenti di grande tensione che sono stati superati per il responsabile dovere di offrire alle popolazioni terremotate elementi di riflessione e non certo di discordia.

Ora il Senato esamina un complesso di norme che hanno il fine di pervenire alla

riparazione dei beni, alla ricostruzione di comunità disastrose e superstiti, a dare l'avvio ad un armonico sviluppo economico che si diparta dall'esistente per organizzare un diverso modo di vivere e di realizzarsi.

Cogliere l'obiettivo di una crescita territorialmente equilibrata è la base del dibattito politico-economico, attraverso le tante proposte che sono state avanzate, e costituisce lo strumento del recupero del divario attraverso un complesso di incentivi capaci di compensare le diseconomie presenti nell'area meridionale e canalizzare, quindi, un flusso aggiuntivo alla stessa area.

Non sarà certo presunzione armonizzare e accentuare quelle linee di sviluppo che sono maggiormente sentite e che rappresentano il ribaltamento del preesistente con una progressione di rinnovato interesse a vivificare la presenza nei luoghi del sisma, proponendo con la ricostruzione una serie di possibilità da realizzare tenendo conto di un modo diverso di legare le persone agli ambienti di origine.

Dopo il primo evento sismico, quello del 23 novembre 1980, insieme alla gara di solidarietà per le comunità colpite dal terremoto si è suscitato un dibattito approfondito sui ritardi degli interventi, ma si è potuto rilevare come gli amministratori locali siano stati capaci di decidere sulla prima emergenza dando prova che è finito il tempo di una classe dirigente non in grado di autodeterminare, perchè quanto è stato fatto subito rappresenta il nuovo indirizzo che si è impresso per sollecitare attenzioni in chi deve fare i conti con realtà che il sisma ha modificato.

Vi è una nuova cultura intorno e nelle aree terremotate: basta considerare le continue assemblee di politici, di amministratori locali, di uomini di dottrina, di esperti, i dibattiti che si sono avuti, gli scritti che sono stati diffusi per dimostrare che il sisma ha scosso nel profondo non solo le cose, ma le coscienze degli uomini.

Nè va dimenticato, ora che trattiamo le norme complesse della ricostruzione e dello sviluppo, che proprio il Senato ha accolto con grande favore l'iniziativa immediata del presidente Fanfani del 10 dicembre 1980,

allorquando alla presenza del Presidente della Repubblica Pertini, anch'egli interprete dell'urgenza di interventi a favore dell'area terremotata, i professori Barberi e Grandori tennero relazioni sulla difesa dai terremoti che hanno, si può dire, segnato l'apertura di un dibattito che ancora permane e che purtroppo è vivificato dal ripetersi di scosse sismiche in altre regioni del paese con una frequenza, in questi ultimi mesi, quasi giornaliera.

L'aver preso coscienza di vivere su territori soggetti al sisma, ha indotto a riflettere sull'urgenza di apprestare norme adeguate e a chiamare in causa gli enti locali, le comunità montane, le province e le regioni, perchè ognuno nel proprio livello di responsabilità possa contribuire alla ripresa produttiva che deve assicurare quel diverso sviluppo da tutti reclamato e indicato.

I primi collegamenti alla cultura con l'affidamento di ricerche e di indicazioni a comitati tecnico-scientifici, come ha fatto la regione Campania, hanno avuto il pregio di chiamare a raccolta esperti che hanno dimostrato come oggi occorra avere il supporto di basi diverse per scegliere tipi di ricostruzione e di sviluppo in zone che hanno avuto di casa il terremoto e il fenomeno di franamenti e smottamenti che finiscono per alterare lo stato dei luoghi. Così come il ricorso alla ricerca delle università è il dato positivo della fase preparatoria agli interventi che ora devono avvenire a legge approvata.

Le norme in esame hanno dovuto prendere in considerazione la vastità dell'area terremotata, rispetto a quelle di precedenti eventi sismici in altre regioni ove le zone epicentrali o del cratere erano più circoscritte e delimitate.

Il sisma, che qualcuno ha definito capriccioso, per come si è manifestato, per la vastità della raggiera nella quale si è verificato, ha colpito più regioni e in queste ha determinato disastri, seri danni e danni, tanto che il Parlamento nei primi interventi legislativi aveva determinato di dare al Presidente del Consiglio la delega a formare gli elenchi di tre fasce di comuni colpiti dal sisma, fino a preferire di conside-

rare i soggetti danneggiati, pubblici e privati, ai fini dell'intervento, lasciando la compilazione degli elenchi a dopo l'approvazione di queste norme ai fini di raccogliere indicazioni più rispondenti ai danni esistenti che si sono aggravati con il ripetersi di scosse che hanno modificato di volta in volta quanto era stato acquisito.

Cioè si è voluto far ricorso ai criteri della ricostruzione e al tipo di intervento da seguire, per delimitare, con le aree del cratere, quelle seriamente danneggiate e quelle danneggiate stabilendo già come tutti abbiano il diritto ad avere riconosciuto il danno subito.

Da questa premessa, che mi è sembrata doveroso fare anche per dare un contributo alla discussione generale che abbiamo avviato sul testo governativo, modificato dalla Commissione speciale, desidero sottolineare che l'Assemblea del Senato si è già preoccupata di precedenti provvedimenti legislativi sia per l'emergenza, sia per le provvidenze fiscali, per la delimitazione delle fasce di intervento e per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione, definendo in ogni circostanza i propri comportamenti che sono stati sempre improntati al massimo di rispetto dell'interesse generale.

Ora il Senato affronta il complesso di norme della ricostruzione e dello sviluppo e lo fa con attenzione, perchè queste norme significheranno per il prossimo avvenire la linea di indirizzo da seguire per rispondere alle attese delle popolazioni interessate che non hanno perduto la fiducia nelle istituzioni e che, invece, vogliono queste più vive, più vicine e più sollecite nel definire modalità di comportamento senza frapporre pastoie burocratiche che hanno segnato da sempre la fine dei principi di fare presto e bene.

Le popolazioni del salernitano, della Valle del Sele, del Vallo di Diano, del Cilento, della Valle dell'Irno, dell'Irpinia, delle vaste aree colpite dal sisma, trovano nelle norme in esame il fondamento della loro speranza e della loro fiducia nel rinascere.

Le linee essenziali del provvedimento rispondono a tali obiettivi con lo snellimen-

to di procedure di approvazione degli strumenti urbanistici e degli interventi, accentuando la responsabilità degli enti locali con una concreta realizzazione della grande riparazione, della ricostruzione delle case sparse e rurali, con la finalizzazione del fondo globale in capitoli di spesa predeterminati al fine di avviare la fine dell'emergenza e della permanenza precaria in baracche, *containers* e *roulottes*, perchè il prossimo inverno non vi siano ancora dei senzatetto.

Le scelte operate sia per quanto riguarda gli strumenti urbanistici più idonei a sollecitare la ricostruzione nell'area del cratere, quali i piani regolatori, i piani di zona e i piani di recupero, sia per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dei progetti, affidati per ragioni di snellimento alle commissioni edilizie elette dal consiglio comunale con la rappresentanza obbligatoria in esse di un componente della minoranza, integrate da tecnici dell'ufficio regionale competente per territorio, costituiscono notevoli passi in avanti finalizzati all'obiettivo primario di avviare la ricostruzione e di porre le basi per lo sviluppo.

La stessa procedura rapida per le case di agricoltori da riparare o ricostruire con l'erogazione di somme, a progetti approvati, dovrebbe portare ad eliminare la fase intermedia necessaria ai centri urbani dei prefabbricati e dei *containers*, così come l'affidamento di compiti di programmazione e di istruttoria per gli interventi nei settori produttivi alle comunità montane dell'area del disastro dovrebbe accelerare ogni iniziativa.

D'altra parte gli indirizzi produttivi delle aree terremotate, ad esclusione naturalmente dei centri urbani o metropolitani, sono a prevalente indirizzo viticolo, olivicolo e zootecnico e suggeriscono interventi finalizzati ad uno sviluppo connesso alle attività produttive con insediamenti agro-industriali per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

In prospettiva, proprio per evitare la continua fuga da attività che sono ritenute non remunerative sul piano delle prestazioni e degli investimenti, occorre avviare proces-

si rapidi di inserimento di organizzazioni che utilizzino i fondi destinati allo sviluppo ed i finanziamenti del piano speciale della Cassa per il Mezzogiorno per la commercializzazione delle produzioni agricole delle aree interessate.

Non va trascurato che vi sono organismi i quali possono avviare la programmazione di indirizzi produttivi in rapporto all'*habitat* agronomico, attivando l'assistenza tecnica e finanziaria.

La nuova struttura, se veramente vogliamo riferirci a quello che dovrà essere l'assetto del territorio, richiede la presenza di chi sa gestire i diversi momenti del processo di trasformazione.

L'iniziativa, capace di ricostituire sul piano sociale ed economico un tessuto umano estremamente fragile, potrà essere messa in condizione di attirare quadri ed operai qualificati e specializzati, allo stato impegnati in aziende del Nord e nella Comunità economica europea.

La sollecitazione a rendere partecipi della ricostruzione e dello sviluppo chi ha dovuto abbandonare i luoghi di origine, diventati troppo stretti per la mancata espansione di investimenti produttivi, perchè occorre colmare con la prima fase la necessità di strutture e di infrastrutture di cui il Mezzogiorno era privo, assume il significato di utilizzare operai a cassa integrazione nel Centro-Nord o disoccupati nei paesi della Comunità economica europea per riportare *in loco* un tessuto diverso dall'originario, perchè già pronto all'utilizzo.

Il sistema degli interventi passati si è stratificato per la realizzazione di infrastrutture e per inserire nell'area meridionale una politica di incentivazione agli investimenti produttivi e alla fornitura di servizi alle imprese già insediate e avviate. Se il processo di sviluppo trova sostegno nella politica di investimenti l'ipotesi avanzata di un mercato di lavoro più ricettivo per operai qualificati e specializzati nelle opere di ricostruzione, dovrebbe concretarsi in realtà di assorbimento.

La riforma degli attuali meccanismi di avviamento al lavoro richiede un serio impegno di tutte le parti sociali perchè il mer-

cato del lavoro abbia osservatori capaci di indicare concrete possibilità occupazionali, come è nell'indirizzo del decreto-legge n. 24 del 18 febbraio 1981.

Occorre abbandonare l'antica sfiducia della citazione demagogica per ritrovare la via della formazione finalizzata all'occupazione, consentendo nell'immediato l'avvio della ricostruzione, la stimolazione dell'investimento produttivo, per favorire, in parole semplici, lo sviluppo.

Già nella relazione alla conversione del decreto-legge innanzi richiamato ho avuto la possibilità di manifestare il rigetto totale dell'assistenzialismo che comporta un peggioramento della condizione dell'inoccupato e del disoccupato, così come nella relazione al disegno di legge n. 1339 che è stata da me depositata per l'Assemblea in nome dell'11ª Commissione lavoro, ho potuto evidenziare lo scadimento dell'istituto della cassa integrazione guadagni che è diventato un ulteriore mezzo di assistenza per i lavoratori che avevano potuto ottenere una occupazione, e che, dopo le varie crisi aziendali o di settore, si sono trovati a fruire di salari stabiliti per fatti eccezionali e provvisori che nella *ratio* del legislatore non avrebbero mai dovuto diventare mezzi continuativi di assistenza.

L'aver cancellato le finalità iniziali deve costituire ora la presa di coscienza di una diversa decisione che serva anche al lavoratore a trovare una nuova occupazione e a non sentirsi legato all'azienda che non è in grado di riprendersi.

La ricostruzione e lo sviluppo richiedono la formazione di elementi da inserire in organismi cooperativi, che vanno sollecitati e diffusi, quali assistenti tecnici ed amministrativi, per conferire la vitalità necessaria ai diversi segmenti sui quali dovrà muoversi il raccordo agro-industriale.

Il salto di qualità che l'occasione dà di compiere è anche quello di preparare chi deve tessere e alimentare le linee programmatiche in grado di rompere le vecchie logiche mercantili gestite attualmente dalla intermediazione parassitaria.

Il piano della Cassa per il Mezzogiorno può rappresentare un'occasione non ripetibile

per inventare un nuovo modo di essere e realizzare finalmente una saldatura, tra le molte contraddittorie realtà, evitando i finanziamenti senza sviluppo, offrendo alle popolazioni agricole e rurali certezze di reddito per costruire un sistema economico complessivo dando prospettive non fumose.

Nella prima lettura del disegno di legge n. 1316 l'aver trovato inserito la realizzazione dell'università della Basilicata e il completamento della facoltà di ingegneria di Salerno, ha fatto sorgere la domanda: dobbiamo pensare alla ricostruzione e allo sviluppo o dobbiamo investire nella crescita di strutture universitarie?

La domanda ha avuto rapida risposta dalla considerazione che occorre dotare di strumenti culturali validi le aree del sisma, proprio per i rilievi che sono stati sempre fatti che la cultura del Sud dell'Italia era tutta da fare, dovendosi impedire che con la fuga delle braccia vi fosse anche quella dei cervelli, occorrendo costruire una classe manageriale in grado di autodeterminarsi e di essere capace di scelte e di dare indirizzi.

La realizzazione dell'università della Basilicata è l'aspirazione di sempre delle genti di questa regione che doveva avere un riconoscimento tangibile alle sue aspettative.

La facoltà di ingegneria a Salerno non è una invenzione dell'ultimo momento.

Quando si pensò oltre un decennio fa alle strutture del sapere in Campania, si individuò nell'area salernitana-irpina la costruzione della seconda università che servisse a decomprimere quella partenopea.

La richiesta originaria, pur dipartendosi dall'esistenza dell'istituto universitario di magistero, era di dare a Salerno una università ad indirizzo tecnico-scientifico più che umanistico, tanto che la regione Campania, in sede di redazione del programma previsto dall'articolo 10 della legge n. 766 del 1973, pose al primo posto la creazione della facoltà di ingegneria e sin dal 1975 è in funzione presso la facoltà di scienze il biennio di ingegneria, che ora conta circa 400 studenti, che, iscrivendosi all'università di Salerno, hanno fatto un atto di fiducia pensando che dopo avrebbero dovuto trasferir-

si a Napoli o presso altre sedi per completare il corso di studi.

L'urgenza di completare la facoltà di ingegneria ha fatto indicare i due corsi di laurea, per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale e per la tecnologia industriale, tenendo presente che gli indirizzi previsti non esistono nello statuto dell'università di Napoli e consentono il presumibile vantaggio che discipline appartenenti alle aree culturali della regione Campania potranno indurre a sbocchi occupazionali di molti settori produttivi ed amministrativi.

Gli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 hanno aggiunto ragioni alla iniziativa del senato accademico dell'università di Salerno, che è stata accolta nel disegno di legge n. 1316 e approvata dalla Commissione speciale che ha bene intravisto negli indirizzi della facoltà di ingegneria di Salerno il vero supporto culturale dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle aree terremotate.

Se abbiamo detto che gli indirizzi devono essere quelli della difesa del suolo e della pianificazione territoriale, dobbiamo riflettere che i problemi della ricostruzione sono immani e ricadono nel bacino servito dalla università di Salerno.

Questa università è il naturale centro di studio e di propulsione tecnica con il richiamo di docenti specialisti che possono essere indotti a venire nella sede salernitana attirati dall'interesse di problemi esistenti.

Nè va trascurato nè sottovalutato il profondo significato psicologico e politico che si è realizzato nei riguardi delle capacità dell'ateneo salernitano e più generalmente delle popolazioni meridionali.

Se è vero, come è vero, che la cultura è la base della crescita sociale, le strutture del sapere nell'area salernitana irpina non sono complete e mancano di altre facoltà tecnico-scientifiche che si riferiscono alla medicina, alle scienze agrarie, alla scienza dell'alimentazione.

La Commissione speciale si è soffermata su ipotesi di istituzione della terza università in Campania che serva, come è servita quella di Salerno, a decongestionare l'università partenopea.

Non dobbiamo dimenticare che la Campania è la seconda regione italiana per numero di abitanti dopo la Lombardia!

Se dovessimo contare le università lombarde, di qualsiasi origine istitutiva, dovremmo segnare punti negativi per la Campania che per il suo tessuto sociale e per la sua progressione di sviluppo deve trovare consensi e programmi certi di insediamenti universitari già, d'altra parte, indicati e richiesti dalla regione da circa un quinquennio.

Avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare che i provvedimenti in esame hanno abbracciato la vastità della ricostruzione e messo le basi per lo sviluppo di due regioni fortemente penalizzate dal sisma soprattutto nelle zone interne e in centri urbani quali Napoli, Salerno, Avellino e Potenza.

La Commissione speciale, della quale mi sono onorato di far parte, apportando il massimo di contributo nei vari provvedimenti esaminati, ha saputo cogliere nelle norme approvate tutte le indicazioni che sono servite a fare del testo in esame un complesso di norme legislative che costituiscono la seria premessa perchè le popolazioni interessate possano guardare con fiducia alle istituzioni democratiche e continuare a credere che il Parlamento è garante della loro rinascita e del loro civile progresso. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea